SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 72 Num. 111
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

Mercoledì-Giovedì 11-12 Maggio 1938 Anno XVI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
Il ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica - Fiori d'Arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via S. Teresa, 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 170, Semestre 88, Trimestre 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. 3/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Ciò che vedrà il DUCE a Genova

L'imponente chiglia

della nuova corazzata da 35,000 tonnellate sullo scalo dei Cantieri di Sestri

Genova, mercoledì sera.

(A. R.) - *Tre giorni di permanenza nella «Superba» ha promesso il Duce; e i preparativi per riceverlo sono febbrili ed ardenti, degni dell'Uomo e dell'evento. Poichè tre giorni di sosta fra noi vogliono significare un desiderio ed un proposito di vedere, di sentire, di sapere quali sono i problemi, i bisogni, le urgenze di questo pulsante centro di operosità, di quale polmone vigoroso del traffico commerciale che interessa tutta la nazione, di questo emporio affacciato sul balcone più vitale del Mediterraneo che è più che mai nostro e che il Capo ha ancora recentemente difeso e rivendicato alla sua missione espansiva ed imperiale.*

Il Mediterraneo non si difende con sonanti parole; i mari sono dominati, difesi e conservati con la potenza navale. Per questo sul tramonto dello scorso anno il Duce ha annunciato la costruzione di due nuove corazzate da 35.000 tonnellate, la Roma e l'Impero, gemelle con la Littorio e la Vittorio Veneto già scese in mare per essere armate e passare a tempo in linea.

La Roma e l'Impero sono, come le altre due sorelle, affidate ai Cantieri di Genova-Sestri e di Trieste: e il Duce nella Sua permanenza triduana nella Dominante, vedrà anche questi nostri vasti e sonanti cantieri ove si costruiscono i colossi navali, destinati alle glorie ed alle imprese dell'avvenire imperiale, in preparazione.

Sull'imponente scalo di Sestri, che s'alza rapido contro lo sfondo ancor quasi brullo della collina, sul piano inclinato, lungo oltre trecento metri, sul quale fu costruita la Littorio, a pochi mesi dalla decisione della nuova costruzione, già va delineandosi la chiglia della nuova «Trentacinquemila»: potenti e larghe lastre di acciaio che formeranno la prima e basilare colonna vertebrale della nave, su cui si distenderanno le costole e la muscolatura e la vertebre saldo, per un organismo di potenza e di resistenza formidabili.

La fortezza galleggiante

Non v'è che un inizio di costruzione, che un accenno a ciò che poi sarà la mole grandiosa di questa fortezza galleggiante d'acciaio, che vedremo poi rapidamente mostrare al mare i suoi fianchi coperti, le prore ardimentose per solcare verso il destino.

Nella decisione per le due nuove corazzate, l'aver conservato il dislocamento di 35.000 ha segnato, dal lato tecnico una notevole semplicità che facilita la costruzione. Ed infatti, adattando il tipo da 35.000 identico alla «Littorio» e «Vittorio Veneto» la importazione e la costruzione possono seguire immediatamente alla decisione. Trattandosi di costruire delle navi gemelle, quasi tutti i piani, studi, disegni, elaborati, sono già pronti; sia per lo scafo, sia per l'armamento: il che fa guadagnare almeno un anno di tempo. Le maestranze non hanno da ripetere in gran parte che quanto hanno già compiuto per la precedente costruzione. E se miglioramenti e perfezionamenti, suggeriti da nuove realizzazioni tecniche, dovranno realizzarsi nei macchinari e negli impianti, si tratta di qualche particolare che sarà presto preparato, mentre si attende alla esecuzione del complesso generale.

Sono conoscibili, appunto perchè pubblicate in occasione del varo delle due precedenti unità, le caratteristiche che avrà questa salda nave di linea: il dislocamento standardizzato di 35.000 tonnellate, la lunghezza, fra le perpendicolari da prua e di poppa, di 230 metri e la larghezza in proporzione; l'armamento principale costituito da cannoni da 381 millimetri; quello secondario e contraereo da 152 e da 90 millimetri.

L'apparato motore della potenza di 150.000 cavalli garantisce una velocità di più che 30 nodi all'ora: la corazzatura potente messo in grado di sostenere i più gravi attacchi dal mare e dall'aria.

E anche per questo due nuove corazzate Roma ed Impero, come già per le altre varate, tutto sarà fatto in Italia; dai cannoni alle formidabili corazze, alle centrali elettriche grandi come quelle di una città, alle complicate apparecchiature per la direzione del tiro: tutto è stato progettato e costruito in Italia, da tecnici e da maestranze nazionali.

Caratteristiche delle nostre costruzioni

Vantaggio anche politicamente grande, impedendo qualsiasi conoscenza dei particolari costruttivi adottati, ai paesi concorrenti o neutri. I tecnici fanno rilevare una differenza costruttiva fra le nostre quattro grandi navi di linea e le pari unità inglesi tipo «Nelson» e «Rodney» già da qualche anno entrate in servizio: pari in quanto hanno il dislocamento standardizzato in 35.000 tonnellate, secondo gli accordi di Washington. Le quattro corazzate inglesi sono più lunghe e meno agili delle nostre: hanno infatti una lunghezza di piedi 600 (e cioè metri 210), una larghezza di piedi 103 (metri 32) e la velocità alle prove non avrebbe superato i 24 nodi all'ora. L'armamento principale è poi di 9 cannoni da 406 in tre impianti trinati; la corazza di cintura è di 350 millimetri, rafforzata sul ponte di comando.

Le nostre quattro navi da 35.000 saranno dunque più snelle, più proporzionate, assai più veloci e egualmente resistenti all'incasso in qualunque evenienza.

Quando il Duce annunciò la decisione di costruire le due nuove «Trentacinquemila» le maestranze dei Cantieri di Genova e di Trieste manifestarono la loro esultanza, poichè, oltre ad ogni soddisfazione di portata nazionale, l'annuncio segnava un fattore economico importantissimo: sono trentila circa lavoratori per ciascun cantiere che hanno assicurato la loro opera per tre anni almeno. Ed ora che il Duce verrà fra noi, queste masse di operai e prodi lavoratori Gli ripeteranno, col grido entusiasta, la loro fervida riconoscenza perenne, perchè Egli ha pensato e provveduto al loro benessere che si ripercuote sull'economia di gran parte della Riviera laboriosa.

Due grandi stabilimenti fondati dal Duce a Ciampino

LE ACCLAMAZIONI DELLA FOLLA RURALE

Roma, mercoledì sera.

Stamane a Ciampino il Duce ha personalmente posto le prime pietre dei due grandi edifici che dovranno accogliere, sopra un'area di 12.000 metri quadrati, l'uno la distilleria della Federazione Nazionale dei Consorzi per la Viticoltura e l'altro l'enopolio consorziale dei Castelli Romani.

Questa distilleria e questo enopolio, che si devono all'iniziativa ed alla volontà del Duce, sorgeranno così in una località adiacente alla zona viticola laziale e formeranno un nuovo centro di attività industriale pulsante di fervida e operosa vita, mentre assicureranno lavoro a centinaia di operai.

La presenza del Duce ha naturalmente accentuato l'importanza della cerimonia odierna, che, per quanto semplice e breve, è stata assai significativa, svolgendosi essa in quell'atmosfera di alto fervore e di alta passione che suscitare a contatto del suo popolo. Il luogo dove sorgerà la nuova costruzione era stamane delimitato da alti pennoni, dai quali sventolavano festosamente ai sole tricolori e bandiere littorie. Nel fondo era stata eretta, con al sommo un grande fascio littorio, la tribuna.

Ad attendere il Capo sono i Ministri Thaon di Revel, Bottai, Alfieri, i Sottosegretari Ricci e Tassinari, il Prefetto, un rappresentante del Governatore dell'Urbe, il Federale, il Presidente della Federazione Consorzi per la Viticoltura, on. Capri-Cruciani, ed il vice-presidente, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori, dei lavoratori dell'agricoltura, dei comercianti e dell'E.N.F. della Cooperazione.

Allorchè giunge il Duce, la folla improvvisa una vibrante dimostrazione, fra grida ed acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

Il Duce, che veste la divisa di Comandante generale della Milizia, sceso sveltamente dall'auto, seguito dal Ministro Segretario del Partito on. Starace, riceve l'omaggio delle alte gerarchie e delle autorità e quindi si sofferma ad esaminare i progetti degli edifici costruendi, e i grafici e tabelle che documentano l'importante attività della Federazione viticola, e poi si porta dinanzi ai due cubi di pietra della fondazione. L'on. Capri-Cruciani pronuncia parola di ringraziamento al Duce e legge il testo delle pergamene.

Quindi il Duce le firma, le richiude nei tubi che poi introduce nella svasature dei massi che spalma di calce. I cubi sono poi calati nella terra. L'abate di Marino, S. E. Mons. Grossi, benedice infine i due massi accompagnando il rito con elevate parole.

Il presule conclude porgendo al Duce il ringraziamento del popolo marinese e invocando Iddio perchè conservi il Capo alle sempre crescenti fortune d'Italia. La cerimonia è finita e ora la folla acclama il Duce, che, visibilmente compiaciuto di questa prorompente e schietta dimostrazione, saluta romanamente. Allorchè il Duce congedatosi dalle alte Gerarchie e Autorità risale in automobile è accompagnato dal clamoroso e gioioso avviva dei rurali tra rinnovate manifestazioni di devoto entusiasmo.

Mussolini visita i lavori per la sistemazione dei Borghi

L'approvazione dei progetti presentati sul posto

Roma, mercoledì sera.

Stamane il Duce si è recato in via della Conciliazione per esaminare sul posto le prove al vero della sistemazione dell'accesso a San Pietro.

Erano presenti i Ministri Starace, Alfieri, Bottai, il Governatore di Roma, gli architetti progettisti dei lavori, Piacentini e Spaccarelli, l'ispettore generale dei servizi tecnici del Governatorato, ing. Balatino e il direttore dei servizi tecnici ing. Maccari.

Il Duce è giunto alle 10 ricevuto dai Ministri, dal Governatore, dagli Architetti, mentre la folla, che rapidamente, appena sparsasi la notizia della Sua visita si era addensata lungo la via della Conciliazione, improvvisava una fervida dimostrazione. Sulla base dei modelli e delle illustrazioni fornitegli dagli architetti il Duce ha effettuato un particolareggiato sopraluogo, rendendosi minutamente conto di come si presenterà la realizzazione del progetto che dovrà completare la piazza San Pietro e inquadrare armonicamente la maestosa veduta del tempio.

In seguito il Duce si è recato nei locali del palazzo Scrittori, in via del Penitenzieri, dove gli architetti per disposizione del Governatore di Roma hanno ordinato una esauriente Mostra di tutti gli antichi progetti dall'epoca del Bramante e del Bernini fino ad oggi e di tutti i numerosissimi e dettagliati studi e rilievi ricerche storiche e piastici riguardanti la sistemazione monumentale del Borghi.

Al termine della visita il Duce ha espresso al Governatore e agli architetti il suo compiacimento confermando l'approvazione già data al progetto e impartendo precise disposizioni perchè i lavori siano senz'altro proseguiti nella loro definitiva realizzazione.

Quindi, ricevuto il saluto delle autorità convenute il Duce si è allontanato in automobile, fatto nuovamente segno ad appassionate entusiastiche manifestazioni della folla.

Le conversazioni italo-francesi

Viva attesa a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Vivo è il compiacimento per la ripresa di contatti italo-francesi, ritenendosi che essi possano essere condotti ormai attivamente, nessun ostacolo materiale essendo intuibile.

Tuttavia l'*Excelsior* avverte che, tanto nelle sfere di Palazzo Chigi quanto in quelle di Palazzo Farnese, si considera che sarebbe eccessivo spingere l'ottimismo fino ad annunziare la conclusione imminente di un accordo preliminare, esistendo ancora questioni delicate da risolvere.

Si desidererebbe d'altra parte, a Parigi, che le competenti sfere romane tenessero conto dell'atteggiamento mantenuto dalla grande maggioranza dei giornali francesi durante la visita di Hitler in Italia, atteggiamento che è stato tale da contribuire a mantenere il buono stato di spirito creato in precedenza dalla apertura dei negoziati. Ieri il Presidente del Consiglio Daladier ha ricevuto in udienza il senatore Renato Bassard; poichè quest'ultimo fu Ambasciatore a Roma negli anni 1924 e 1925 molti deducono da tale colloquio suo con il Presidente del Consiglio che egli possa essere nuovamente designato per rappresentare la Francia nella nostra capitale.

IL II ANNUALE DELL'IMPERO

Scambio di telegrammi tra S. E. Federzoni e Von Epp

Roma, mercoledì sera.

Nella ricorrenza del Secondo Annuale della fondazione dell'Impero, il generale von Epp ha inviato a S. E. Federzoni presidente dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana il seguente telegramma:

«Nel giorno in cui, or sono due anni, dopo la splendida conclusione della campagna etiopica, è stato fondato l'Impero fascista, Le invio i miei personali cordiali auguri e quelli dell'Ufficio di politica coloniale del Partito, da me diretto, e della Lega coloniale del Reich. Von Epp».

S. E. Federzoni ha così risposto:

«Generale von Epp - Monaco. A nome dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, ringrazio Voi, l'Ufficio coloniale del Partito e la Lega coloniale del Reich pel gradito saluto, espressione di una profonda solidarietà politica e ideale che oggi è più che mai sentita dalla Nazione italiana. Federzoni».

Una lezione di Rossoni sull'autarchia a Milano

Milano, mercoledì sera.

S. E. Edmondo Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, parlerà domenica prossima al Teatro Dal Verme a chiusura dell'anno culturale milanese, per invito della Federazione Fascista e ad iniziativa dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Il tema prescelto è: «L'autarchia come capacità produttiva dell'Italia fascista».

GIORNO PER GIORNO

Tregua

Dopo i colloqui di Roma la situazione politica europea è meno inquieta. Pace e non guerra è stata la parola dominante delle trattative romane.

L'amicizia italo-tedesca esce rafforzata dalla visita di Hitler. L'asse Roma-Berlino potrà dare altre prove, nel prossimo avvenire, della sua politica costruttiva.

L'accordo italo-inglese, la probabilità d'una intesa anche con la Francia dimostrano la possibilità di uscire dall'atmosfera torbida in cui vive l'Europa.

L'atmosfera generale è migliore ma importanti problemi da risolvere rimangono insoluti (come, ad esempio, la questione cecoslovacca) e possono essere nel prossimo futuro una fonte di serie preoccupazioni. Domina tuttavia la ferma volontà di trovare una soluzione, sia pure provvisoria, attraverso trattative diplomatiche.

Ristabilire la pace e la fiducia in Europa non può essere opera nè d'una settimana nè d'un giorno; è una lenta, metodica e dura fatica.

La crisi

Lo scorso anno, in primavera, gli Stati Uniti producevano, in media, 150.000 automobili ogni settimana. Nella primavera del 1938 appena 50.000. Due cifre che danno un'esatta misura della crisi americana.

La moneta belga

Il Belgio seguirà l'esempio della Francia? E' probabile ma non è ancora sicuro. In ogni caso una svalutazione della sterlina e del dollaro per ora e per il prossimo avvenire è esclusa. Quasi superfluo aggiungere che immutato rimane il valore della lira.

Il lettore

Notte di ansia in Brasile

Fallito tentativo

di insurrezione integralista per rovesciare il Governo

Elementi militari compromessi nel movimento - La repressione operata dalla polizia

Montevideo, mercoledì matt.

Notizie provenienti da fonte attendibilissima informano che a Rio de Janeiro ha avuto inizio un colpo di mano contro il Governo.

Si tratterebbe di un tentativo militare, appoggiato da una insurrezione della popolazione civile.

Dalla stessa fonte è stato più tardi annunciato che il movimento è stato represso. La notizia del colpo di mano è stata raccolta anche dal giornale El Dia, il quale precisa che si tratterebbe di un movimento a carattere «integralista», diretto a rovesciare il Presidente Vargas e a costituire una Giunta provvisoria. Il giornale aggiunge di avere avuto tali informa-

Getulio Vargas

zioni da una stazione radio brasiliana di cui non fa il nome.

Il Capo della Polizia brasiliana, Filino Muller, ha poi comunicato alla radio che la Polizia e l'Esercito hanno soffocato la rivolta integralista scoppiata a Rio.

Il Capo della Polizia ha invitato la popolazione a mantenersi tranquilla, assicurando che la situazione è sotto il controllo del Governo e che fuori della capitale regna la calma.

L'insurrezione è durata poche ore. Le scarse notizie che si hanno dalla capitale brasiliana parlano di un intenso fuoco di fucileria, ma non danno particolari sul numero delle vittime nè sull'estensione del movimento.

Ulteriori informazioni diramate dalla stazione radiofonica del Governo precisano che la rivolta è scoppiata alle ore 2 di stamani e che alle ore 5,30 era già stata domata.

Il capo delle Camicie Verdi, Emilio Valverde, è stato arrestato con altri suoi partigiani nell'edificio del Ministero della Guerra, mentre stava concertando con i suoi seguaci l'occupazione delle caserme.

Da fonte governativa si ripete che la situazione è sotto il controllo completo del Governo, tanto a Rio che nel resto del Paese.

Si apprende ancora che le Camicie Verdi sono riuscite ad incendiare varie caserme. Numerose persone sono state arrestate mentre cercavano di lasciare la capitale. Le forze governative hanno inoltre arrestato una dozzina di persone nelle immediate vicinanze del palazzo presidenziale.

Il primo comunicato ufficiale del Governo dice che bande di Camicie Verdi armate e di civili indossanti uniformi della Polizia e della Marina hanno tentato di occupare gli edifici pubblici, compresi il Ministero della Marina e il Palazzo Guanabara.

L'edificio del Ministero della Marina è stato ripreso ai fascisti alle ore cinque di stamane. La rivolta — dice il comunicato — è durata esattamente tre ore e mezza.

Crollo dei titoli brasiliani alla Borsa di Londra

Londra, mercoledì sera.

Alla Stock Exchange i Buoni del Tesoro brasiliani sono precipitati da 304 a 11 1/8. Le operazioni sui valori brasiliani sono state sospese in attesa di notizie sulla situazione.

Situazione calma ai confini argentini

Buenos Aires, mercoledì matt.

Dai posti di confine dell'Argentina e della Bolivia si segnala che la situazione nel Brasile meridionale appare normale. Nessun incidente si è prodotto.

Nella Russia sovietica

Si è fatta la luce sul mistero della ragazza dai guanti bianchi

Vienna, merc. sera.

L'ufficiosa agenzia telegrafica polacca Corriere che la G.P.U. ha fatto luce dopo cinque mesi di indagini sul famoso mistero dei guanti bianchi. L'accusata, la giovane Garafova, che era impiegata nel giornale *Komsomolskaja Pravda*, venne arrestata dietro decreto del supremo Consiglio sovietico a causa dei finissimi guanti bianchi che possedeva.

Nella Russia sovietica guanti di tale finezza non esistono e le autorità avevano sospettato che la ragazza fosse in relazione con nemici della Russia i quali l'avevano evidentemente compensata con un paio di guanti. La giovane venne arrestata e tutti i suoi familiari e amici furono espulsi dal partito comunista e sottoposti per mesi e mesi a incessanti interrogatori, finchè la madre, dopo molte fatiche, è riuscita ora a dimostrare che i famosi guanti erano in possesso della famiglia fin dal 1916. Essi erano stati custoditi gelosamente e quindi regalati alla figlia per il suo compleanno.

Lacrime attorno ai "pozzi della morte"

Settantanove cadaveri di minatori

tratti dalle gallerie franate

L'intero distretto del Derbyshire in lutto — La funebre veglia — L'eroico gesto di un medico

Chesterfield, mercoledì sera.

La spaventosa catastrofe che ha colpito ieri la regione mineraria di Markham e che ha commosso tutto il mondo, riempie, purtroppo anche oggi, le cronache dei giornali. Gli episodi drammatici, che si sono susseguiti con ritmo impressionante dalle sei di ieri mattina, sono indescrittibili. L'ansia delle madri e delle mogli le ha attanagliate a pochi passi dall'ingresso del pozzo principale, di dove, ogni tanto, qualche cadavere, pietosamente coperto da un lenzuolo bianco, viene restituito dalla terra. Spesso volte anzichè un cadavere è venuto alla superficie un ammasso di carni informe. I famigliari, a stento, riescono a riconoscere i loro cari, semi-carbonizzati. Non tutti i cadaveri sono stati, infatti, riconosciuti. Una grande fossa raccoglierà i resti delle varie vittime che l'esplosione ha dilaniato.

Atti di eroismo

Gli atti di coraggio non si contano più. E' tanto lo strazio che ha colpito la popolazione che ognuno si è sentito in dovere, sin dai primi momenti, di mettere a disposizione i propri servigi e se, necessario, la propria vita. Un dottore, quello che risiede nella zona mineraria colpita e che conosce, si può dire, tutti i minatori, non ha voluto assolutamente rimanere alla superficie ed è sceso con la prima squadra di soccorso. Le difficoltà di respirazione non l'hanno per nulla deciso a lasciare il suo posto e fu solo in seguito a svenimento ch'egli, portato da altri soccorritori, fece ritorno. Fu, però, ricoverato subito all'ospedale, dove gli riscontrarono una intossicazione generale. Si spera, malgrado il suo grave stato, di poterlo egualmente salvare.

In un primo tempo la catastrofe sembrava meno grave: ora i cadaveri ricuperati sono già 79. L'impossibilità da parte dei soccorritori di giungere rapidamente alla località dov'era stato bloccato il grosso ha compromesso la sorte dei disgraziati minatori, sepolti da tonnellate di minerale. Malgrado disponessero dei mezzi più moderni le squadre di soccorso non hanno potuto rimuovere più rapidamente il materiale che le divideva dai prigionieri.

Solo telefonicamente il contatto non è mai mancato. Ogni tanto una voce rauca informava che «mancava l'aria», che «non possiamo più respirare», che «qualcuno non risponde più». E' indescrivibile lo stato d'animo di quei disgraziati, nei quali ben presto, la speranza di essere salvati venne stroncata dalle cattive condizioni dell'ambiente e dai rantoli dei compagni che esalavano l'ultimo respiro. Eppure nulla, assolutamente nulla, fu tralasciato per dare aiuto ai disgraziati.

La stessa squadra di soccorso ha avuto più infortunati.

Le esalazioni hanno colpito duramente una ventina di persone che hanno dovuto ricorrere ai sanitari per i primi soccorsi. Intanto un comunicato ufficiale annuncia che è stata rafforzata la ventilazione nei pozzi colpiti e che fra poche ore la situazione dovrebbe ritornare normale.

Preghiere nella notte

Il direttore della miniera, ing. Hunter, è sceso stamane in miniera con altri funzionari ed ha dichiarato che, se non in giornata, domani i minatori potranno riprendere il loro lavoro nelle zone che non sono state colpite dal disastro. La notizia, com'è facile comprendere, non è stata accolta con molto piacere dai minatori, che hanno ancora sotto gli occhi gli effetti della tremenda disgrazia. Qualcuno, anzi, ha chiesto di essere esonerato per qualche giorno in seguito alla pressione delle mogli atterrite dall'accaduto.

Dei 79 cadaveri che la miniera ha restituito, solo circa una trentina sono stati sinora riconosciuti. I poveri corpi, messo carbonizzati, sono stati pietosamente composti nei dormitori. La sfilata dei familiari è uno degli episodi più strazianti della catastrofe. Per tutta la notte, mentre fuori con grandi fiaccole si procedeva al ricupero dei cadaveri, nei dormitori continuò di persone scrutavano i resti dei poveri minatori per riconoscerne l'identità. Donne e bambini, in ginocchio, hanno pregato tutta la notte. Essi hanno innalzato a Dio le loro preghiere più fervide, nella speranza di essere esauditi.

IN SPAGNA

75 francesi imprigionati a Barcellona

Parigi, mercoledì sera.

Secondo notizie dirette da Barcellona due sudditi francesi, tra cui un certo Francesco Carlo Balsa, hanno trovato la morte nella «prigione modello» di Barcellona. Mentre uno è stato fucilato, il Balsa è deceduto a seguito di maltrattamenti inflittigli dai suoi aguzzini.

Altri 75 francesi sono detenuti nelle prigioni marxiste e le autorità francesi si preoccupano della loro sorte. L'Ambasciatore di Francia presso il pseudo governo di Negrin richiama in proposito la attenzione di quest'ultimo.

Secondo altre notizie dal fronte i marxisti, dopo avere ammassate tutte le loro riserve internazionali ed incoraggiati dall'arrivo d'un ingente quantitativo di materiale bellico, sarebbero alla vigilia di sferrare una ultima e disperata controffensiva, onde farla coincidere con la sessione dei lavori ginevrini.

Quest'azione, che sarebbe diretta principalmente contro Lerida, è stata meticolosamente preparata da ufficiali stranieri, tra i quali molti russi e francesi.

Disperati tentativi per prolungare la resistenza dei rossi

Imponenti quantitativi di materiale bellico passano la frontiera della Francia

Si cercano propagandisti

Hendaye, mercoledì sera.

Si apprende che numerosi autocarri hanno attraversato la frontiera francese, trasportando materiale bellico per i rossi spagnoli che ancora si trovano nella Catalogna.

La preparazione marxista per attaccare i nazionali è enorme, ma circa la loro efficacia ne dubitano gli stessi rossi, il che è facilmente prevedibile dagli approntamenti per la fuga che continuamente vanno perfezionandosi.

Il corrispondente della *Transradio* comunica che gli armamenti marxisti da Lerida sino ai Pirenei e precisamente sino alla frontiera francese sono enormi.

Verso Castellon

L'azione però dei franchisti per la conquista della città di Castellon è insperata e tale fatto è presentito dai rossi, i quali hanno obbligato la popolazione civile ad evacuare la città.

Il corrispondente ha comunicato di aver trasmesso dette notizie a rischio della propria vita, poichè la più stretta e completa censura è stata stabilita dai rossi.

La polizia segreta vigila ovunque e prende tutte le «precauzioni» per impedire che gli abitanti dalla parte rossa sappiano delle vittorie delle truppe del Generalissimo Franco.

Il corrispondente riporta che però in tutti i centri si attendono i nazionali come i liberatori e soltanto si nota impazienza per la attesa.

Il corrispondente inoltre riporta che una colonna di venti autocarri trasportante materiale bellico è attesa a Barcellona da un momento all'altro. Con questa spedizione dovrebbero pure giungere parecchi commissari politici rossi il cui compito sarebbe quello di «ridestare lo spirito patriottico negli animi dei giovani marxisti».

Secondo il corrispondente il primo obiettivo nazionalista è l'avanzata e la cattura di Castellon e di Valencia poi. Comunque si crede che al primo ritorno del bel tempo il generalissimo Franco darà l'ordine dell'avanzata.

Si sa per certo che i nazionali — scrive il corrispondente della *Transradio* — hanno concentrato, in attesa dell'avanzata, un grande numero di aeroplani e di carri armati, che appoggeranno le colonne che avanzeranno al momento della ripresa delle operazioni.

La nuova azione

Gli esperti militari sono concordi nell'affermare che la campagna di Spagna avrà fine entro il prossimo ottobre ed è cosa inutile dire che la vittoria arriderà completamente ai nazionali.

Gli aeroplani da bombardamento nazionali questa mattina, appoggiando le truppe avanzanti nell'offensiva contro i marxisti, hanno rovesciato sulle linee miliziane centinaia di tonnellate di bombe.

Il ritorno del bel tempo ha dato oggi inizio alla ripresa delle operazioni su tutto il fronte.

Le linee che sono state attaccate dai nazionali vanno da Teruel sino al Mediterraneo e le perdite che sono state inflitte da questi ultimi ai rossi sono ingentissime.

Secondo la notizia nazionalista si apprende che nel settore di Alfambra è stata occupata la posizione di Fianque mentre nel settore di Portell i franchisti sono riusciti a rimettere in efficienza le colonne motorizzate bloccate dal fango.

Metà dell'isola di Amoy in mano ai giapponesi

L'azione diretta a stroncare il traffico di armi a favore dei cinesi

Sciangai, mercoledì matt.

Un portavoce della Marina giapponese ha comunicato che all'alba di stamani quasi metà dell'isola di Amoy era già stata occupata dalle truppe nipponiche. L'attività aerea è stata ripresa e i combattimenti continuano.

Il medesimo portavoce ha fatto rilevare come nell'isola di Amoy vivano circa 30 mila formosani, mentre d'altro lato l'isola stessa era diventata un centro di attività antinipponica. Infine quel porto serviva fino ad ora ai cinesi per lo sbarco di materiale bellico che veniva poi trasferito sul continente.

Non si hanno informazioni precise circa la forza numerica del contingente nipponico. Nel porto di Amoy è giunta la cannoniera americana *Asheville* per imbarcare i cittadini degli Stati Uniti, qualora l'andamento delle operazioni rendesse pericolosa la loro permanenza nella città.

L'incrociatore leggero *Marblehead*, che da Manilla procede per Hong Kong ha ricevuto l'ordine dal Comando della squadra americana delle acque asiatiche, di deviare dalla sua rotta e di portarsi ad Amoy.

Progressi nipponici nello Sciang Tung

Sciangai, mercoledì matt.

Questa mattina le truppe imperiali hanno ripreso le loro operazioni in direzione ovest dello Sciang-Tung in direzione di Tsi-Ning. Con un'azione improvvisa è stata occupata la città di Kun-Yeh che si trova situata a 66 chilometri da Tsi-Ning ed a 90 chilometri da Yuen-Cieng. Un'altra colonna è poi avanzata in direzione di Tsi-Ning provenendo dal sud-ovest e precisamente dal lago di Nan-Yuang.

Canton bombardata

Difese portuarie distrutte

Quindici aerei cinesi abbattuti

Canton, mercoledì mattino.

Questa mattina una squadriglia formata da 25 aeroplani nipponici ha sorvolato la città, bombardandola violentemente. Sono state sorvolate e bombardate le fortificazioni portuarie e due batterie costiere sono state completamente distrutte. Una squadriglia di aerei cinesi si è alzata in volo per cercare di ricacciare i giapponesi ed una vera battaglia aerea è stata allora ingaggiata, in seguito alla quale sono stati abbattuti 15 aeroplani cinesi, mentre i nipponici deplorano soltanto la perdita di due apparecchi.

Equipaggio che si ribella su un vapore danese

Bajona, mercoledì sera.

Un ammutinamento è scoppiato a bordo del vapore danese *Brigitte* del porto di Copenaghen, ancorato da alcuni giorni nel porto di Bajona. Una parte dell'equipaggio ha malmenato il comandante in seconda del vapore. La polizia e la gendarmeria hanno ristabilito l'ordine a bordo arrestando gli ammutinati.

Sosta del Giro d'Italia a Montecatini dopo cinque avvincenti tappe

Vicini vuol vincere ad ogni costo

Molte speranze e fieri propositi in tutti - La fortuna di Del Cancia -- Canavesi ce l'ha con la "maglia rosa,, - Valetti aspetta dopo Napoli...

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Montecatini, mercoledì sera.

Primo giorno di riposo dopo cinque tappe e quattro giorni di gara avvincente attraverso quattro Regioni.

Ininterrotto susseguirsi di episodi nuovi, di casi imprevisti, di prodezze sportive entusiasmanti, di colpi di scena a ripetizione. Quindi, giorno di bilancio.

A casi di ognuno dei campioni, sia esso a capo di una squadra di marca o di un gruppo occasionale, si tirano le somme e si fa il calcolo delle botte date e di quelle ricevute. Per certi aggruppamenti il conto torna, per altri riflette bilanci in perdita. Ma per i primi, però, non è un conto offerente margini di guadagno tali da assicurare una rendita, così per i secondi non si tratta di bilancio fallimentare. Chi sta bene teme, e chi sta male spera. Con tutto vantaggio della cantina che, dopo 650 chilometri di sviluppo, non vede per nulla ipotecati gli assalti dei tremila e più chilometri ancora offerti come terreno di lotta.

Nulla è deciso

Nulla è deciso, insomma, in questo stupendo Giro d'Italia. A tale incertezza, però, non si è giunti perchè ancora le ruote non sono state tratte dai fodari, ma perchè dal loro primo incrociarsi e ferire, i più forti, anche se toccati duramente, non sono crollati.

A Montecatini, quindi, la situazione ha tutti i suoi più diversi sbocchi ancora aperti e si vanta di sintomi forieri di più aspra duellare.

La classifica sapete qual'è e conoscete per filo e per segno tutto quanto finora è avvenuto. Non voglio ripetervi, quindi, ciò che vi è noto, nè rifarvi qui quei commenti che ognuno può trarre per conto suo. Preferisco riferire i pensamenti del recente passato e del prossimo avvenire onde che hanno costruito l'uno e daranno forma all'altro: i corridori.

Non fosse altro che perchè veste la rosea maglia di chi tiene il bastone del comando, eccomi subito a Cesare Del Cancia, prima in classifica generale. E' inutile dire che non si lagna di come si sono messe le cose. Capeggia in graduatoria, non è stato preso di mira dalla malasorte, la vista cedere, almeno momentaneamente, quasi tutti i più diretti avversari ad eccezione di Canavesi che, astrazion fatta per il diritto di vestire la maglia rosa, gli si appaia nella somma dei tempi impiegati a giungere da Milano a Montecatini. Che volete di più? Se pensate, poi, che il campione di «Gianna» è di questi parti, vedrete come si trovi nella più ideale delle condizioni.

Sentitelo parlare: «Ho sempre sofferto di disturbi gastrici e tale inconveniente mi ha sovente impedito di fare quanto volevo. Adesso, invece, lo stomaco va benissimo. Quella cura di fermenti lattici che vi ho detto a Milano, continua a darmi risultati magnifici. Le gambe girano tanto bene quanto funziona lo stomaco, il morale è alto, la maglia rosa non mi dà tutti i dispiaceri che dà a Vicini. La fortuna pure non mi guardi per traverso. Farei la firma perchè continuasse così fino al ritorno a Milano. Arete visto come sono sempre pronto a rispondere agli attacchi, anche se quelli partiranno in partenza mi obbligano a qualche sforzo di più. Ieri, sul Brasco, nessuno mi teneva dalla testa che avrei risposto a fuoco anche a Valetti se non fossi caduto in quella maledetta curva da cui il grigio-rosso è scattato per menare la botta buona. Quando mi sono rialzato, Valetti era già lontano e andarlo a prendere, con quel passo da... automobilista che teneva, faceva caldo».

Una "maglia,, troppo grande

— Allora tutto bene. Più niente che non vada?

«Cesarino» sorride, poi sbotta:

— Sì, la maglia rosa. La misura è troppo grande per me. Dovrei avere la pancia perchè non mi andasse larga, ma se avessi la pancia non avrei probabilmente il diritto al portare la maglia rosa. Gli organizzatori, però, potrebbero avermi qualcuna di misura più piccola!

Inutile dirvi che Del Cancia è un bel giovanotto e che mette sempre una gran cura nell'essere elegante anche nella semplice tenuta sportiva).

— E di Canavesi, che ne pensi?

— Quello è un miracolo vivente. Da Milano a qui avrà già perso tre chili ed era magro fin dalla partenza. Arriverà alla fine che sembrerà una carta velina... Eppure vedrete che sarà con i primi. E' un testone, quello, che non molla mai, anche quando è ridotto ad avere soltanto più ossa e pelle.

Canavesi, per conto suo, non la pensa diversamente in quanto a resistenza fino alla fine. In corsa, mentre tenacemente pesta sui pedali, lancia taluvolta delle occhiate invidiose al suo principale, lo sportivissimo Focesi, che va tranquillo in automobile. Non farebbe però il cambio.

Egli, infatti, si porta in cuore la speranza di vincere il Giro, di raggiungere cioè una vetta che dinanzi ai suoi occhi di lottatore vale mille automobili.

Stamane l'ho trovato sorridente e tranquillo.

— Qui è sempre allegria — dice — con Varetto e Camusso che non danno tempo di pensare alle cose serie, turbolenti e mattacchioni come sono. Eppoi, come sempre, siamo tutti amici e ci vogliamo bene. Meglio non si potrebbe desiderare.

— E Del Cancia?

— Del Cancia è un bravo ragazzo, una... ha la maglia rossa senza avere un tempo inferiore al mio. Questo mi basta. So benissimo che la maglia rosa tira addosso un sacco di guai e che se si vuol vivere tranquilli è meglio non averla, ma l'affare mi dà ai nervi lo stesso. Ho quasi voglia di tentare di dirimere subito la questione, tirando una botta decisa presto presto. Se mi va bene, la maglia non me la prendo io. Se mi va male, se la terrà lui. Ma almeno non saremo più alla pari. A me piacciono le cose chiare, insomma.

Lo spirito garibaldino non fa difetto, come vedete, al goriese. Un altro che ne è tutto pervaso è Cecchi, che ieri sul Brasco ha fatto cose egregie. Anche lui sta bene e pensa che il quarto posto in classifica... potrebbe anche migliorare.

Camusso, per conto suo, brilla più per allegria che per condizioni di forma: — Vado così piano — dice — che neppure l'acqua di Montecatini... riuscirebbe a farmi andare!

Orecchia, però, che è «maestro e donno» dei garibaldini, avverte che il cavallo fra qualche tappa si farà notare con qualche prodezza individuale.

Il gregario Martano

Gli stessi propositi pare animino Martano, partito con molte speranze ed ora, dopo la colossale indigestione di sangue di bue e di cavallo fatta nella tappa di San Bartolomeo, ridotto al grado di gregario di Valetti. Lo trovo ancora a letto. Mi fa vedere le fasce di sangue di cavallo e le bottiglie di sangue di bue che lo accompagnano sempre.

— Mi fanno bene, di solito — dice — ma domenica mi sono state fatali. Il sangue mi è rimasto sullo stomaco e quando l'ho rimesso si sono spaventati tutti. Dicevano che avevo sputato sangue. Sangue era, ma non mio. Forse ho esagerato nel tirare giù troppa di questa roba. Adesso, però, mi sono rimesso in ordine.

Si volge poi a Valetti e gli chiede:

— Mi lasci riposare per un po' di tappe? Poi, dopo Napoli, ti potrò aiutare meglio.

Valetti dice di sì. Anche per lui — e questa opinione, se ricordate, l'aveva fin dalla partenza da Milano — il Giro si deciderà laggiù, nella Napoli-Lanciano. Ne guarda il profilo altimetrico e mormora:

— Chissà come si troverà lì Del Cancia su quelle montagne!

E' abbastanza soddisfatto di come stanno le cose. La sfortuna avuta nella Torino-San Remo l'aveva un po' scosso, ma il terreno ripreso ai primi sulla Reta, e la vittoria di ieri, gli hanno ridato fiducia.

Ha cominciato la sua riscossa e spera di portarla a termine al momento buono. Le condizioni fisiche sono ideali e se quel bagno di acqua acetо e sale che ha voluto fare stamane non lo indebolirà, fin da domani tornerà ad attaccare coloro che sono sui più alti gradini della classifica.

Chiedo notizie di Vicini e quando gli dico che il cesenate continuerà la corsa, dice, rivolto al signor Ghelfi:

— Perchè vuol proprio vincere questo Giro?

— Già — incalzano Martano e Giuppone — potrebbe anche pensare di più al Giro di Francia! Sarebbe tutto più facile...

Giuppone, anzi, glie lo ha detto ieri in corsa, ma il «rosso» non vuol sentire di questi discorsi.

Vicini: «Tengo alla vittoria»

Eccomi ora proprio da lui, da Vicini, il campione del drammatico capitombolo della discesa del Brasco. L'ho trovato a letto e gli ho mostrato la Stampa Sera con la fotofolo della sua caduta, mentre il nostro Mollo «spara» alcune fotografie. La guarda attentamente e poi dice:

— Ero brutto; adesso è meglio, no?

L'occhio si è rifatto normale ed ha riacquistato la sua caratteristica vivacità furbesca.

— Soffro molto — dice — perchè non so come mettermi per riposare; in qualunque posizione c'è sempre qualche cosa che mi fa male: ora il braccio, ora la gamba, ora la coscia, ora il ginocchio. E' stata una gran brutta botta e devo ancora dire che è andata bene perchè poteva anche rompermi qualche costola; mi ha salvato anche la fortuna nella tasca della maglia.

— Ma come è andata?

— E chi lo sa? Mi sono trovato per terra senza sapere come. Credo che la ruota anteriore abbia preso sotto qualche pietra tonda e che su esso abbia slittato scartando in fuori. Certo mi pareva di non più riuscire ad andare avanti.

— Il medico che cosa dice?

— E' stato ieri sera e mi ha medicato tutto; dal gomito venuta ancora fuori della terra. Stanotte avevo un po' di febbre. Stamane il dottore è tornato e oggi mi medicherà di nuovo. Mi preferito non chiudere la ferita per evitare infezioni.

— Domani partirai?

— Sì; oggi mi alzo un poco e domattina riprendo la strada. Non so come andrà a finire perchè la tappa non è facile, ma terrò duro. Voglio vincerla questo Giro, ad ogni costo. Tengo più a questa vittoria che al Tour. Voglio che anche in Italia mi conoscano bene.

Vicini parla quasi con rabbia e guarda suo padre che, alla notizia dell'incidente, è accorso a Montecatini. E' il papà che mi fu vedere un mucchio di lettere e di telegrammi arrivati. Fra tutta quella posta c'è una lettera che dice, fra l'altro: «La caduta, anche se ha strasiato la tua carne, ingrandire deve il tuo spirito battagliero; per la forza e l'audacia del tuo modo di correre, ben diverso ricompensa doveva riservarti la sorte. Addolorati ma sempre fiduciosi in te invitiamo alla lotta anche in questa sarà aspra e difficile. Più bella sarà la vittoria. Ciao, Pia, Voglia, Enrica, Leda».

— Quante ragazze che ti fanno coraggio!

— E' una famiglia amica — dice Vicini; — di amici ne ho tanti. Quasi se non mi riprendessi. Soffrirebbero forse più loro di me.

Lo saluto e attraverso la strada per far visita agli svizzeri. Amberg è febbricitante per la caduta paurosa di ieri l'altro. Ma tutta la faccia gonfia e aspetta il dottore per un'altra medicazione. Spera di poter partire. Ma Malonesi dice che potrà più far poco poichè a Santa Margherita gli è stata fatta una puntura antitetanica. Litschi vuol terminare bene il Giro e Zimmermann attende l'occasione buona per tentare qualche colpo di sorpresa.

Vedo poi anche i francesi: e Fontenay, come già Litschi, mi dice che non immaginava di dover lottare in una corsa tanto animata e violenta. Con i francesi è Gotti. Felice, allegro, trionfante mi dice:

— Non sono mai stato così contento. E' non è finita. Mi vedremo ancora andar via. Soltanto ora sono veramente il «Gotti più forte che ci sia mai stato».

Enzo Arnaldi

Il gioco si fa difficile

IL GIOCATORE: — Indubbiamente questo Giro è interessante, ma con tante carte e senz'assi indovinalo se ti riesce!

Confidenze

MARTANO: — Come vanno le tue «cotte»?
CAMUSSO: — Mica male, e le tue?
(Disegni di BIOLETTO)

Tre maglie rosa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Montecatini, mercoledì sera.

Tre maglie rosa sono state distribuite finora a tre corridori di stampo diverso e che se le sono prese in tre modi differenti. Segno questo più di ogni altro che il Giro ha vissuto il suo primo ciclo di tappe, terminato qui a Montecatini, con ricchezza e varietà di protagonisti sulla scena, con animazione sconvolgente di sviluppi e con larga disponibilità di elementi di attrattiva.

Un primato effimero

Il primo possessore della divisa di comandante della classifica è stato Marco Cimatti che, come sapete, l'ha vestita a Torino. Il bolognese è uno dei nostri atleti che meglio fondono in sè la solidità della struttura, l'eleganza della linea, la velocità dell'azione. Quel suo petto taurino, quei reni ben inquartati, quelle gambe dai muscoli coperti sono della bella e robusta razza emiliana, al pari di quello sguardo furtesco e bonario, intelligente e vivace, di quella finta calma che in ogni espressione lascia affiorare il calore del sangue e l'energia dello spirito. Cimatti sarebbe stato miglior corridore su pista che su strada; e qui s'è fatto il suo non rinunciante, ma neppur conosciuto nome, grazie alle qualità che lo avrebbero certamente fatto ottimo velocista o mezzofondista.

Eppure anche sapendo che la Milano-Torino aveva otto probabilità su dieci di finire in volata, non lo avevo indicato alla vigilia, come un probabile vincitore. Non che lo ritenessi senz'altro chiuso da Di Paco, Battesini, Leoni e altri pochi veloci che ci sono al Giro; ma non credevo che egli, dopo la malattia di quest'inverno, si trovasse ancora in condizioni di reggere il confronto con costoro al termine di una corsa che si doveva presumere veloce e combattuta. Invece, Cimatti ha fatto al Velodromo torinese una volatona del suo tipo, lungo, potente irresistibile, approfittando, però, di due fattori che gli sono stati favorevoli: una certa combinazione Di Paco-Romanatti, che non ha funzionato a giudizio perchè ha dato a Raffaele tanta fiducia da lasciarsi sorprendere come un principiante, e le condizioni di questo corridore, passerello, che alla scultorea linea delle gambe, effettivamente un modello, deve la sua fortuna e la sua disgrazia. Troppe tentazioni bionde le sognano! Un Di Paco in piena forma avrebbe saputo reagire all'attacco che Cimatti gli ha portato di lontano; invece c'è visto subito che gli mancavano le forze, che le belle leve non avevano dai muscoli e dai nervi l'impulso necessario; perchè l'organismo umano non è una miniera d'oro e quel che ha speso per una cosa non è più disponibile per l'altra.

Ma Cimatti non poteva farsi illusioni sulla permanenza della maglia rosa sulle sue spalle. Egli vincerà ancora in volata, ma la classifica non sarà il suo sogno e la sua preoccupazione. Sulle Langhe o sul San Bartolomeo la sua maglia rosa doveva per forza liquefarsi al sole e così fu.

L'atleta più popolare

La raccolse a San Remo Vicini. E con piglio così autoritario, dominando così potentemente gli avversari, scavalcando così agilmente gli ostacoli che anche la sorte gli metteva davanti da far supporre che non l'avrebbe mai lasciata. Grande e bel corridore questo romagnolo, sotto tutti i punti di vista. Piace al competente perchè gli ritrova i segni della classe dei grandi campioni, non meno quelli che in linea potrebbe far credere, quanto quelli che la misteriosa eccellenza degli organi interni svela alle imprese di eccezione. Perchè Vicini, a guardarlo bene, manca di equilibrio e di struttura di perfetta proporzione morfologica, come mancavano, chi più chi meno, i tre fratelli Pelissier, di cui il meglio costituito era senza dubbio Francis ed il peggio Carlo.

Piace alle folle perchè le ha abbordito con l'improvvisa spavalderia nel Tour, rimanendo solo a tenere la bandiera mentre il reparto ufficiale si smembrava e crollava; perchè il suo modo di correre è regolato al dal cervello, che è molto fine, ma è ispirato dal fegato; perchè la penna dei giornalisti, la matita degli artisti, l'obiettivo dei fotografi gliela fanno vedere garibaldino e moschettiere quale è, fiamma nei capelli al vento e chiara letizia e pugnace ardire nello sguardo, or morbido or tagliente, impeto e violenza negli atteggiamenti di battaglia e pacata fanciullesca serenità e semplicità fuori della mischia, anima di lavoratore e di combattente, spirito indomito e indomabile, espressione simpatica e genuina dell'italiano e dello sportivo fascista. Vicini è l'uomo più popolare del Giro.

Alla fine, vincitore o vinto, sarà un idolo sugli altari perchè ora che è in ritardo in classifica non è più solo il suo temperamento, ma è la necessità della situazione che lo spinge a tentare una impresa in grande stile.

Che egli sia il più forte non c'è dubbio; lo dimostrerà qualunque sia il risultato finale, chiaramente e ripetutamente se, come pare, la caduta di ieri lo lascierà padrone dei suoi mezzi. Egli è di una forza e di una resistenza impressionanti. L'una gli deriva da un palo di lieve di misura eccezionale, di muscolatura nuda e azione irreprensibile; l'altra da una tempra fucinata al sole di Romagna e al lavoro che Dio dare il pane. Ha l'istinto della corsa, il fiuto delle situazioni, la prontezza delle decisioni, il gusto della lotta. E pure è ragionatore lucido e arguto, osservatore fine e attento, subodora i piani altrui e li sa sventare a tempo, studia i propri e li mette in atto con estrema decisione. Eppure Vicini si è fatto portar via ingenuamente la maglia rosa a S. Margherita.

Non sapevo che il regolamento stabilisce che, a parità di tempo, contassero i punti; non mi pare una cosa logica quando si è vinta una tappa, ma se così è così sia.

Piuttosto tarlo di previdenza, questo, al quale avrebbero potuto e dovuto rimediare i suoi dirigenti, ma che, credetemi, avrebbero avuto quasi tutti i corridori e anche molti dirigenti sportivi, che il regolamento non si sono neanche curati di leggere.

Ne ha approfittato Del Cancia per vestirsi di rosa stasera di bianco-blu. Il trapasso non stona perchè «Cesarino» ieri, non ha fatto fare brutta figura alla sua nuova maglia e non glie la farà fare neppure in seguito. Dico subito, con la mia maledetta franchezza, che tra Vicini e Del Cancia c'è un dislivello di classe. Qual'è lo vedremo in seguito, ma indubbiamente c'è.

Lo si nota non solo nella posizione in macchina, che già vuol dire qualcosa, ma anche, e specialmente, nell'azione e soprattutto nel suo rendimento. Se Del Cancia avesse la vivacità di temperamento, il potenziale nervoso, la regolarità di rendimento pari alla volontà e alla serietà, non avrebbe nulla da invidiare a Vicini perchè il corridore dell'U. S. Pisana fa il suo mestiere con uno scrupolo esemplare, con un rigore di vita che forse solo Girardengo ha mai seguito, con un amore che lo rende ammirevole e simpatico. Ha cominciato come molti il Giro a corto di lavoro; viene migliorando di giorno in giorno e ne ha bisogno dato che l'attacco degli avversari non può tardare e sarà violentissimo.

Del Cancia difenderà a denti stretti la maglia che non lo fa superbo, ma gli dà una letizia e un orgoglio che traspare dai suoi occhi pieni di luce. Ieri si è dovuto guardare solo da Canavesi, dopo che Vicini aveva allontanato la sua minaccia. E il segaligno corridore di «Gloria» è stato sempre la sua ombra nella speranza di potergli passare davanti sul traguardo e prendersi la maglia rosa. Ma Canavesi è meno veloce di Del Cancia e dovrà cercare il distacco se vorrà raggiungere il suo scopo. Se non domani, vedremo sul Terminillo chi dei due sarà più degno dell'ambita divisa.

Giuseppe Ambrosini

Reclami contro Valetti e Vicini all'esame della Giuria

Montecatini, mercoledì sera.

La giuria del Giro d'Italia ha esaminato stamane due reclami presentati contro Valetti e Vicini, accusati di aver cambiato nella tappa di ieri la ruota coi compagni di squadra Martano e Cimatti. Ogni decisione è stata rimandata al pomeriggio essendosi reso necessario l'interrogatorio dei corridori. La questione difatti non è delle più facili da risolvere perchè richiede l'interpretazione di un punto del regolamento non del tutto esplicito sulle infrazioni di Valetti e Vicini.

Marito infedele assolto per motivi di procedura

Milano, merc. sera.

Il sig. Carlo D., ispettore di un importante ufficio in una città del Piemonte, fu conobbe la signora Eleonora B. e ne divenne l'amante. Trasferitosi con questa, per ragioni del suo impiego, in Africa Orientale, ne tornò con un figlio nato dalla loro unione. Bisogna notare che il signor Carlo aveva moglie, e l'ha ancora, tanto è vero che essa si è querelata contro la coppia per il tradimento consumato in Africa. La legittima consorte di Carlo fece sorprendere i due che si trovavano presso una compiacente sorella dell'Eleonora, denunziando inoltre il marito per violazione dell'obbligo di assistenza famigliare in quanto non avrebbe provveduto al sostentamento di lei per meglio goderesela con la sua amante.

Al processo, svoltosi alla 16.a sezione del nostro Tribunale, la signora Clelia L., la vindice moglie, ha confermato le accuse contro il marito il quale si è difeso dicendo di non averla abbandonata in Africa alcuna, dal momento che partì pel suo lavoro e le spedì ogni mese dall'Africa Orientale mille lire, ridotte poi a 500 al ritorno perchè più scarsi divennero i suoi guadagni. Egli ha, d'altra parte, confermato che quanto alla sua relazione e conseguenze di essa, la moglie sapeva tutto perchè gli lo aveva scritto.

— Ma io credevo che scherzasse! — ha esclamato la querelante. — Solo dopo appresi che era tornata con la signora e con un bambino.

Il Tribunale, poichè la signora Clelia ha ammesso di aver ricevuto il denaro, salvo l'ultimo invio di sole lire 300 che ella rifiutò, ha assolto il prevenuto dall'imputazione in particolare ascrittagli per non aver commesso il fatto e l'ha assolto invece alla sua complice dall'altra imputazione per improcedibilità dell'azione penale non avendo la parte lesa presentata la querela nei termini prescritti dalla legge.

PRIMATI DI BORSEGGIATORI

Le quarantatre condanne di un esperto lestofante

Treviso, mercoledì sera.

Davanti all'ingresso dell'ospedale, fra la folla in attesa dell'apertura delle porte per la visita agli ammalati un vecchio si avvicinava ad una popolana e con destrezza giovanile introduceva una mano nella tasca del sopraddetto tirando il portamonete contenente 35 lire. Accortasi in tempo la donna cercava di afferrare il borsaiolo che spingeva per aprirsi un varco fra la folla. Succedeva un movimentato inseguimento alla fine del quale il vecchio, stretto da numerose persone, doveva riconsegnare il portamonete. Consegnato ai carabinieri è stato identificato per Luigi Rollino di Motta di Livenza che ha sempre vissuto di borseggi 43 dei quali sono andati pienamente male poichè fu sempre condannato.

Una sfida pagata cara

Vicenza, mercoledì sera.

Dionisio Piotto, un pezzo d'uomo alto e grosso da incutere rispetto a chicchessia, stava attraversando l'abitato di Thiene affollatissimo per il mercato, quando con la bicicletta urtava una bambina senza farle alcun male. Un altro individuo ch'era con la bambina, per rappresaglia, sferrava un calcio alla bicicletta del Piotto e fra i due avveniva un rumoroso alterco. Terzo non chiamato, sopraggiungeva tale Mario Fiori, il quale, fattosi sotto il naso del Piotto, lo minacciava di prenderlo a pugni.

— Vuole darmi un pugno? Faccia, pure! — rispondeva calmo il Piotto.

Il Fiori, per farsi veder bravo, lanciava un «diretto» al Piotto che, a sua volta, strappatogli di mano un ferro ricurvo, colpiva con questo l'avversario alla testa, mentre il Fiori, sanguinante, brandiva una falce.

A buon punto intervenivano i carabinieri che portavano entrambi, feriti, all'ospedale.

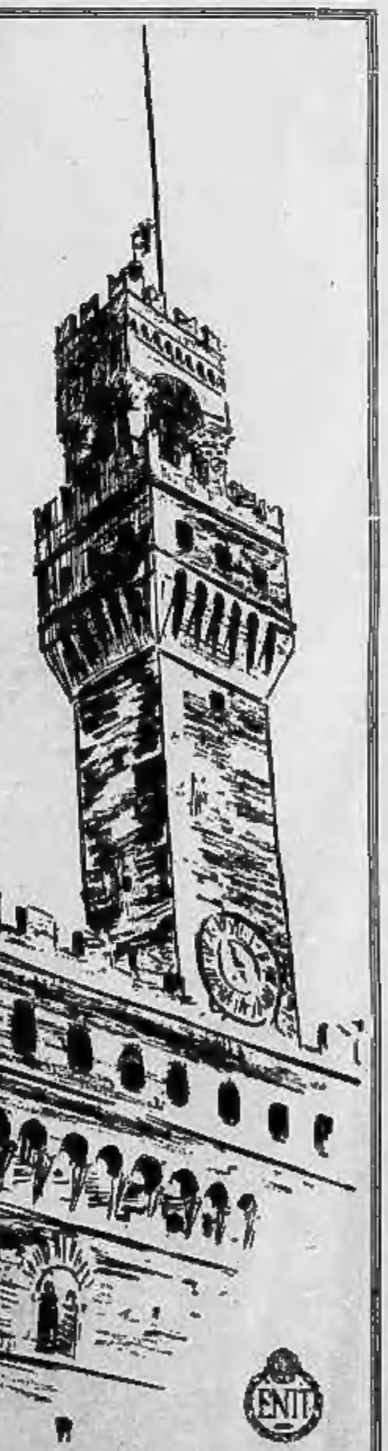
Con le più belle confezioni
per la donna d'Italia
ritorna in Via Roma 34

tortonese

In Via Cavour 15 bis
ultimi giorni di vendita
a prezzi ridottissimi
di tutte le confezioni esistenti

Visitate
FIRENZE
in occasione del
Maggio Musicale Fiorentino
28 APRILE - 10 GIUGNO
e della
VIII Mostra-Mercato Nazionale
dell'Artigianato
14-29 MAGGIO

RIDUZIONI
FERROVIARIE



All legionarie in Spagna

"Come ho abbattuto dodici aerei rossi„

Parla un trevigiano dalla mitragliatrice infallibile

Treviso, mercoledì sera.

Il rombo di guerra reca: ore di volo 425; ore di volo di guerra 350, combattimenti continui, dodici apparecchi abbattuti, numerosi mitragliati, una medaglia d'argento al Valor militare, la proposta per una seconda medaglia d'argento al Valore e per la promozione a sergente maggiore, l'ambitissimo premio della promozione da sergente di complemento a sergente effettivo. Questo lo stato di servizio in Spagna del legionario trevigiano Giovanni Carmelo, un giovane bruno e robusto, di media statura, dallo sguardo acuto e penetrante e di infinita modestia, che ricusa di parlare di sè per quel senso di generosa superiorità che è proprio degli uomini alienati a tutti i rischi e risoluti sino alla temerità.

Provatevi però a chiedergli — come abbiamo fatto noi — quali sono gli elementi che spiegano la grande superiorità del pilota italiano sui piloti russi, francesi e di molte altre nazionalità al servizio della Spagna rossa, e lo avrete completamente disarmato di tale contenutezza. Perchè scompare del tutto l'autoesaltazione e si mette nella giusta luce il valore collettivo, cioè il prestigio di tutte le valorose aquile azzurre provate nei più difficili combattimenti ad armi impari.

Due contro nove

Giovanni Carmelo era partito per la Galizia il 21 settembre 1936 ed era stato assegnato alla prima squadriglia «Cucharacha», comandante il cap. Limonesi, in sezione staccata col ten. Mantelli. Aveva raggiunto il fronte di Cordova e l'8 ottobre era già impegnato nel primo combattimento. Due apparecchi, due «CR 32 Fiat», avevano lasciato il campo di guerra per azioni di mitragliamento. Cielo nuvolosissimo, quote di volo altissime di sei ed oltre settemila metri, freddo intenso. D'improvviso veniva avvistata una squadriglia rossa di 9 aerei in rotta verso le linee nazionali. Due contro nove era troppo poco per contare sulla vittoria; eppure bisognava ostacolare loro il passo. Dall'alto le due frecce piombavano sull'avversario che si sparpagliava. L'apparecchio non aveva un attimo di stabilità orizzontale, s'impennava e precipitava, dondolava e si capovolgeva per inseguire il [illegible] che non riusciva più a raccapezzarsi.

Vi era nella lotta impari una ebrezza infinita. Il sergente Carmelo era riuscito ad accodarsi ad un caccia rosso che inutilmente aveva tentato di liberarsi con acrobazie che si concludevano nell'avvitamento, quando pilota e macchina, colpiti dalle raffiche di mitraglia, si spegnevano al suolo. Il tenente Mantelli aveva avuto la sua parte e dei nove apparecchi nessuno era più rimasto nel teatro della battaglia, favoriti dalle nubi che occultavano la fuga.

Il secondo combattimento dei 24 sostenuti dal trevigiano sul fronte di Madrid è uno dei più duri ed avviene a breve distanza dal primo. Tre apparecchi italiani e tre francesi piombano gli uni sugli altri nel cielo di Cordoba. La giostra incomincia vertiginosa, il carosello di sei macchine non ha un attimo di respiro: valore di piloti e resistenza di macchine si associano alla temerità delle ardite manovre di guerra. Il sergente Carmelo ha quale avversario il capo pattuglia, che fa sfoggio di agilità combattiva e cerca inutilmente di accodarsi al trevigiano, sinchè cade nello stesso suo gioco ed è a sua volta attaccato di dietro e colpito dal tiro preciso delle mitragliatrici che lo inseguono sino alla fine. E' una seconda e più significativa vittoria.

Ma il 4 dicembre il pilota trevigiano si trova solo. Sono questa volta di fronte a lui, come aquile da rapina nell'orizzonte chiaro, nove apparecchi da bombardamento leggero, detti «pappagalli». L'allarme è giunto improvviso al campo ed egli è partito all'attacco. Impresa disperata, ma non intentabile. Dall'alto, l'ala [illegible] e velocissima del caccia, disegna rapidi rabeschi e precipita a ridosso della massa che naviga compatta. Raffiche di mitraglia partono dalle torrette: bisogna offrire un bersaglio mobilissimo e nel contempo non perdere di vista la preda. Un apparecchio nemico, fra il turbine dei volteggi acrobatici è ormai stato colpito e precipita disordinatamente, ma gli altri sono sempre in linea di battaglia, le torrette scoppiano ed una raffica di pallottole giunge al serbatoio dell'olio. Necessità al trevigiano abbandonare la lotta. Il motore forza ancora qualche istante sinchè è in efficienza, poi rallenta ed obbedisce a stento ai richiami del pilota che riesce però a condurlo nel territorio nazionale, ove atterra a fatica.

Il sergente pilota trevigiano Giovanni Carmelo

Carosello di pattuglie

Sono giornate dure, in cui necessita avere i nervi a posto, perchè i combattimenti si susseguono. Il 22 dicembre Carmelo è di fronte ad un Potez da bombardamento. L'esile caccia manovra con rapidità e violenza, mantenendosi fin che è possibile più basso dell'avversario. Le mitragliatrici colpiscono e si rispondono. Dalla torretta dell'apparecchio rosso il mitragliere riesce ad avere per un istante l'apparecchio del trevigiano a tiro e lo colpisce. Le pallottole forano il serbatoio della benzina e finiscono nella scatola deposito cartucce. E' un momento drammatico. Polale di polvere e di benzina investono il pilota che si dirige verso la base, dopo essere sfuggito all'inseguimento; [illegible] nebbia sottile si stende davanti gli occhi, un senso di avvenimento e soffocamento lo fanno vivere istanti di incoscienza e di sogno; tuttavia il campo non è lontano ed ancora una volta riesce a mantenere l'apparecchio in linea per l'atterraggio.

Sarà l'ultimo combattimento sfortunato: il pilota e la macchina prendono da questo momento la loro rivincita. Nel febbraio rigido, una mattina fredda, venti apparecchi italiani fanno rotta ad oltre seimila metri. D'improvviso il comandante dà ordine di disporsi per il combattimento. Dapprima dieci poi venti ed infine cinquanta aerei rossi sono all'orizzonte, a quota più bassa: sono Curtiss e Boeing. I cuori non battono, i nervi sono freddi, i piloti fanno appello alla loro serena audacia. Le pattuglie rombanti piombano compatte sul nemico; ogni combattente nazionale ha scelto il suo avversario, due, tre avversari. Il carosello incomincia, vertiginoso; alcuni nastri di fumo denso scendono già verso terra. Alla fine sedici apparecchi rossi sono stati abbattuti e dei nazionali, soltanto qualcuno mitragliato, che può rientrare alla base.

E' una vittoria grossa, che deve dar molto fastidio ai rossi, se appena rientrati organizzano una nuova incursione. Sono questa volta i trenta superstiti che affrontano i veloci caccia italiani, ma i bei propositi di rivincita si smorzano appena a contatto delle baldanzose pattuglie nazionali. I piloti si accorgono subito che i rossi sono meno aggressivi del mattino. Il cielo è tutto punteggiato a rabeschi che poco la volta si dileguano per ricomporsi in un'unica formazione lineare, formata dai nazionali vincitori. Il trevigiano ha per suo conto abbattuto due apparecchi.

Lavoro intenso ce n'è sempre, per tutti. I reparti operano per occupare la strada Madrid-Valencia, sul fronte Madrid-Jarama. Nel settembre a Saragozza sono tre combattimenti in un giorno e sono tre apparecchi che sotto il fuoco mitragliatore del sergente Carmelo chiudono le ali al volo.

Ma uno degli episodi più curiosi e che conferma questa schiacciante superiorità dei piloti nazionali è registrato nel libretto di volo di guerra il 12 ottobre. Le pattuglie aeree sono state chiamate in posizione avanzata. Il trasferimento da un campo all'altro è compiuto in un momento in cui si prevede che nulla turberà il tragitto. Gli apparecchi sono carichi di valigie e di tutto l'attrezzamento da campo. La navigazione è stata regolare per un centinaio di chilometri, quando una costellazione di punti neri viene avvistata, prende più forma e volume ed i piloti contano lacrimanti le trenta aeree rossi. Quale è il loro obbiettivo? Si dirigono verso i punti di rifornimento e di accentramento truppe.

La lotta in simili condizioni è difficile perchè i movimenti sono intralciati dal bagaglio. Nei brevi attimi che precedono lo scontro ognuno cerca di sistemare alla meglio le proprie cose ed a fissare le valigie; poi le venti aquile piombano sulla preda. Gli aerei non hanno un secondo di volo regolare; le acrobazie si susseguono e gli avversari sono avvolti nel turbine delle ali irrigenti ed aggressive, abbandono, si disperdono, divengono uno alla volta preda dei caccia italiani che non concedono tregua. Le solite fiammate e le colonne di fumo colorano il grigiore del cielo. Quando le pattuglie si ricompongono per continuare il volo di trasferta, qualche superstite naviga lontano verso la base donde era partito. Il pilota trevigiano ha abbattuto un «Curtiss», e quel che è importante, le venti aquile sono ancora in linea.

Loris Fumei

ULTIME NOTIZIE

A GINEVRA

La Svizzera minaccia di ritirarsi dalla Lega

Le proteste di Litvinoff

Ginevra, mercoledì sera.

Il Consiglio della Lega ha ripreso stamane le sue discussioni. La seduta è stata dedicata all'esame del memoriale elvetico circa il ripristino della neutralità integrale. L'on. Motta, capo del Dipartimento degli Esteri della Confederazione, ha presentato un lungo esposto, in cui riprende i punti contenuti nel memoriale inviato giorni or sono a Ginevra. L'on. Motta ha dichiarato di essere convinto che il Consiglio non farà difficoltà a dar la neutralità elvetica sia riconosciuta compatibile con le disposizioni del patto societario. « In caso diverso — egli ha detto — una reazione dolorosa avverrebbe nell'opinione pubblica elvetica ». Questa ultima frase dell'on. Motta fa allusione trasparente alla volontà elvetica di ritirarsi dalla Società delle Nazioni nel caso di un rifiuto.

Nessun altro oratore ha parlato oggi sull'argomento, a parte il sovietico Litvinoff, il quale ha sollevato la questione pregiudiziale circa la competenza del Consiglio ad esaminare la domanda elvetica. Litvinoff vorrebbe, in altre parole, che fosse l'Assemblea e non il Consiglio a prendere una decisione. Naturalmente da parte elvetica ci si opporrà risolutamente a questa manovra societaria sovietica.

Frattanto una notizia di carattere sensazionale circola in questi ambienti. Il console generale del governo di Barcellona a Ginevra, Rivas Cherif, è stato richiamato telegraficamente. I motivi di questo richiamo sono da ricercarsi in un conflitto scoppiato tra il Rivas e la delegazione del governo di Barcellona alla Società delle Nazioni. Si sa infatti che il Rivas Cherif è in urto violento con il ministro degli esteri, Alvarez Del Vayo. Si ha ragione di ritenere che il Rivas, che è genero del presidente Azaña, non darà seguito all'ordine ricevuto, troppo preoccupato d'altronde di rimanere al sicuro sull'capitale territorio elvetico.

E' opportuno ricordare a questo proposito che il Rivas Cherif si è reso [illegible] a Ginevra per il fatto di aver sovvenzionato il famigerato *Journal des Nations*.

Tafari atteso per stasera

Ginevra, mercoledì [illegible]

Tafari, proveniente da Londra via Parigi, è atteso a Ginevra stasera alle ore 21.20. Il fuggiasco di Addis Abeba aveva pensato in un primo tempo di effettuare il viaggio in aeroplano, ma poi, dati i suoi nati sentimenti di coraggio, ha preferito prendere il mezzo ferroviario, assai più sicuro.

Il Console a Ginevra dei rossi spagnoli destituito da Del Vayo per aver detto la verità

Ginevra, mercoledì sera.

Apprendiamo che la destituzione del Console generale del Governo di Barcellona a Ginevra, Rivas Cherif, è dovuta al fatto che lo stesso Rivas Cherif in questi ultimi tempi, e precisamente alla vigilia dell'apertura del Consiglio societario, avrebbe esposto a diversi delegati la necessità in cui si trovava la Spagna rossa di domandare una mediazione.

Il signor Alvarez del Vajo, che vuole apparire un estremista e convincere tutti della sua volontà di resistere a tutti i costi, ha cercato in questo modo di sconfessare clamorosamente il Console Rivas Cherif. Tuttavia quest'ultimo, a quanto ci consta, non ha parlato in suo nome personale, ma a nome dello stesso Presidente Azaña, col quale, come già si è detto, è legato da stretti vincoli di parentela.

Helaine Colan migliora

Le si salverà l'occhio rimastole ?

Chicago, merc. matt.

Un comunicato diramato dall'ospedale dice che le condizioni di salute della piccola Helaine Colan continuano a migliorare. Un consulto di dottori riunitosi in serata ha dichiarato, dopo di aver accuratamente ascoltato il cuore della piccola degente, che le di lei condizioni sono soddisfacenti.

I medici hanno dichiarato che l'operazione è perfettamente riuscita e sperano di poter salvare l'occhio destro della paziente.

La fotografia che pubblichiamo a fianco — radiotrasmessa dall'America in Europa — mostra la signora Herman Colan di Chicago, madre della piccola Helaine.

La "Vespa nera„ mantiene la parola

Una prova generale del ratto minacciato contro la figlia del Governatore del Massachussetts Il cagnolino scomparso sotto gli occhi dei poliziotti — Gli agenti narcotizzati con il gas

New York, mercoledì matt.

Tutta la popolazione della città di Boston vive ora momenti di spasmodica attesa poichè, secondo la profezia della « Vespa nera », oggi dovrebbe aver luogo il ratto di miss Helena Suriaye, figlia del Governatore del Massachussetts.

Il bandito, come del resto ha già dimostrato ampiamente, è di una audacia senza pari. Ieri ha scritto una nuova lettera alla figlia del Governatore, che dice:

« Miss Helena Suriaye, attenzione! Come vi avevo promesso vi scrivo per avvertirvi che domani tra le ore 17 e le ore 18 vi verrò a prendere! Tenetevi pronta! Inutile che pensiate che questa sia una semplice bravata: ciò che dico mantengo e per dimostrarvelo entro le ore 18 di questa sera sparirà il vostro piccolo fox. Il vostro piccolo Roxy non subirà alcun male e voi lo ritroverete domani sera. - *La Vespa Nera* ».

La lettera in questione giunse ieri mattina alla destinataria con la posta del mattino, prevenente di Pittsfield. La polizia immediatamente ha organizzato una più stretta sorveglianza su tutto ciò che poteva circondare miss Helena, ha organizzato un servizio di polizia più accurato ed il numero degli agenti è stato straordinariamente accresciuto.

Il piccolo cane, Roxy, è stato posto « sotto sorveglianza speciale » di tre poliziotti. Una ronda speciale ogni quarto d'ora doveva percorrere tutta la casa ed ogni mezz'ora i poliziotti venivano cambiati.

Dopo il cambio delle 16,30 la sorveglianza venne accresciuta, ma quando il capo della polizia in persona volle fare un giro di ispezione trovò i tre poliziotti addormentati e il cane sparito.

Al guinzaglio al posto del cane fu trovato un biglietto così concepito:

« Eccovi serviti, il cane è nelle mie mani e domani sarà con me miss Helena. - La Vespa Nera ».

I poliziotti quando sono stati svegliati hanno dichiarato che un improvviso torpore si è preso di loro e sono piombati nel sonno più profondo senza che nulla abbiano potuto riferire sulla famosa « Vespa Nera ».

E' stato appurato che l'aria era stata viziata con una specie di « gas dal sonno ». Ciò che però non è stato possibile appurare è come il bandito abbia fatto ad introdursi in casa e spargere il gas ed infine come abbia potuto dileguarsi con il cane inosservatamente. Nessuna traccia è stata rilevata. Il delinquente certamente ha compiuto il suo colpo tra le ore 15,30 e le ore 18,45.

Maisky va in congedo

Londra, mercoledì sera.

Si apprende che Maisky, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra, lascerà questa capitale per Mosca alla fine della corrente settimana allo scopo di trascorrere [illegible] mesi di congedo nell'U.R.S.S.

Un esploratore danese vola sull'Artide

Sei ore tra la nebbia

Un mistero che rimane tale

Copenaghen, mercoledì, sera.

L'aeroplano della spedizione danese del dottor Lauge Koch ha compiuto ieri un lungo volo dalle isole Spitzbergen alla costa nord-orientale della Groenlandia.

L'apparecchio ha sorvolato la zona detta delle isole Fata Morgana, sulla cui esistenza non si avevano dati precisi. Purtroppo la densa nebbia non ha consentito di risolvere l'enigma, sebbene diversi indizi abbiano fatto ritenere ai volatori che qualche terra sconosciuta debba esistere nel settore settentrionale della zona sorvolata. L'apparecchio, dopo sei ore e mezza di volo, è ritornato alla base, avendo percorso circa 1100 chilometri. L'aeroplano è stato in contatto marconigrafico continuo con la base della spedizione.

Brigante creduto morto che ricompare in Brasile

Rio de Janeiro, merc. matt.

Il famoso brigante Lampeao (Virgolino Ferreira), del quale era stata annunziata la morte qualche mese fa, è riapparso con la sua banda nella zona agricola tra Recife e Bahia.

Alla testa di oltre 50 seguaci, tra cui alcune donne, Lampeao ha mosso a sacco il paese di Gran, nello Stato di Alagoas, dove la banda è entrata tra urli feroci e una nutrita sparatoria.

Gli abitanti di Gran sono stati spogliati di tutto: di viveri, di bestiame e di denaro.

I banditi sono quindi scomparsi nelle foltissime selve tra gli Stati di Pernambuco e Alagoas.

Commenti di Borsa

TORINO, 11. — Dopo un'apertura sostenuta il mercato rigiera su prezzi copiosi. La corrente di vendite continua fino alla chiusura che avviene sui minimi della giornata con regressi notevoli sulle quotazioni della maggior parte dei Valori. Sostenute e richieste solo le Italgas, Monteponi quotate ex diritto di opzione.

N.B. - Per disposizione del Ministero delle Finanze sabato 14 corrente le Borse Valori del Regno resteranno chiuse.

MILANO, 11. — Ancora fermo alle prime battute, l'odierno mercato si è fatto in seguito più riflessivo e la chiusura avviene in contrazione. Tutti i Titoli salvo sporadiche eccezioni restano sulle labbrate e anche i Fondi pubblici si mantengono più calmi. Ferma e richiesta l'Italgas. Il prezzo medio dei diritti di opzione per la Società Viscosa negli effetti dei premi viene determinato in lire 134.

Alle Assise di Vicenza

L'inizio del processo contro l'uccisore della fidanzata

Vicenza, merc. sera.

Il fotografo Vittorio Farina, di 37 anni, di Cittadella, il quale, la mattina del 12 maggio dello scorso anno, nell'aula in cui ella insegnava a Cusinati di Rossa uccise a colpi di rivoltella la maestrina Maria Antonietta Segafredo, di 28 anni, è comparso oggi dinanzi alla Corte d'Assise. La maestrina, appartenente a distinta famiglia di Rossa, era stata fidanzata del Farina con il quale aveva poi troncato ogni rapporto causa il carattere alquanto esaltato di lui.

La signorina Segafredo, passata ad altro idillio, era ormai prossima a convolare a nozze con un giovane funzionario ed aveva respinte tutte le offerte del Farina, il quale aveva cercato tutti i mezzi per riallacciare la relazione ormai spezzata. Penetrato il 12 maggio 1937 nella scuola di Cusinati; e fattosi indicare l'aula dove la sua ex-fidanzata si trovava in quel momento sola, essendo gli alunni in ricreazione, il Farina vi entrò e sparò contro di lei freddandola. Quindi, nell'orgasmo della fuga, l'assassino lasciava partire un altro colpo che lo feriva piuttosto gravemente al petto. Dall'aspetto molto civile e dal contegno remissivo, il Farina, raccontando di esser figlio di ignoti e che la madre sua quando poco più che quindicenne lo diede alla luce era affetta da tubercolosi, ha detto di avere agito sotto l'impulso della disperazione di sapere la donna amata fidanzata ad altro uomo, il che egli apprese solo due giorni prima del delitto. Il 12 maggio, presentatosi alla maestrina, che gli rinfacciò essere il suo nuovo fidanzato di condizioni moralmente e civilmente superiori a lui, respinto da lei, estrasse la rivoltella, che aveva da anni, e sparò. E' cominciata poi la lunga sfilata dei testi che hanno riferito sulla profonda differenza di educazione e di sentimento fra il Farina e l'ex-fidanzata ed hanno accennato ad alcune lettere minacciose inviate alla signorina dall'innamorato.

Nell'udienza antimeridiana di oggi sono stati ascoltati i testimoni a difesa, i quali hanno descritto il Farina come un uomo perfettamente normale e di buoni sentimenti; anche il vice-podestà di Cittadella ha deposto in senso favorevole all'imputato.

La sentenza si avrà domani.

Inutili tentativi di ladri contro due banche

Bergamo, mercoledì sera.

Un audace tentativo ladresco è stato effettuato ad Arcisate contro la sede della Banca Mutua Popolare. Scassinata una porta d'ingresso e scardinata una seconda più resistente ignoti audaci hanno dato l'assalto alla cassaforte, riuscendo però soltanto a scoperchiare la parte inferiore, abbandonando quindi l'impresa perchè evidentemente disturbati nel loro lavoro. Uguale infruttuoso tentativo ladresco è stato effettuato ieri [illegible] sede della stessa Banca Popolare di Rovetta. Qui [illegible] una grossa inferriata [illegible] trovano nella sala dov'è custodita la cassaforte. Ma anche qui dovettero abbandonare l'impresa, messi in fuga da alcuni inquilini accorsi per i rumori sospetti uditi nella notte.

Precipitano con l'auto in un canale

Salvati a stento da sicura morte

Bergamo, mercoledì sera.

Nei pressi di Albino una automobile scartava bruscamente, precipitando in un canale fiancheggiante la via. Alcuni presenti alla paurosa scena accorsi immediatamente riuscirono a trarre in salvo da sicura morte l'autista ed altre 4 persone fra le quali due bambini, i quali tutti se l'erano cavata miracolosamente solo con una buona dose di spavento.

Vessilli scolastici benedetti a Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.

Stamane in piazza Cesare Battisti, dinanzi al Monumento ai Caduti, al cospetto di tutta la popolazione scolastica cittadina delle scuole medie e elementari, Monsignor Arcivescovo ha benedetto i nuovi gagliardetti del R. Liceo, dell'Istituto Magistrale, dell'Istituto Tecnico, della Scuola di avviamento professionale e delle quattro scuole elementari cittadine.

I primi interrogatori al processo "Alferano„

La ricostruzione del fatto nelle deposizioni dei testi

Alessandria, mercoledì sera.

Alle 9 precise, S. E. Vogliotti dichiara aperta l'udienza e procede all'interrogatorio dell'ultimo imputato Enrico Ghidetti, nato nel '96 a Valenza, tagliatore in pelli, incensurato, residente ad Alessandria. Frequentava il Circolo comunista solo per ballare, non essendo iscritto al partito. Nega di essere stato in possesso di un fucile calibro 12 e di un pugnale; messo a confronto col computato Pasquale Ferraris, conferma di avere avuto il pugnale dal Ghidini, cui lo restituiva due giorni dopo, cioè in prossimità del luttuoso evento, circostanza smentita recisamente dal Ghidini, dopo una vivace disputa fra loro. Nega l'imputato di essere stato quella sera, l'8 giugno '21, alla sede del Circolo comunista, malgrado l'esplicita dichiarazione del teste Carlo Ratti e soggiunge di essersi accodato al corteo comunista che percorse piazza Vittorio, corso Garibaldi, Porta Alessandria, viale Circonvallazione ed cantando inni sovversivi. Non rammenta di avere riconosciuto alcuna delle sessanta persone facenti parte di quell'urlante [illegible] che dopo avere compiuto la dimostrazione piazzaiola ritornava in via San Martino, sede del Circolo.

Il Ghidetti rientrava allora nella sua abitazione mentre sei o sette individui armati andavano ad appostarsi per altra via, verso la Circonvallazione, trascinandosi dietro la pattuglia fascista, che aveva ardimentosamente seguito la dimostrazione sovversiva.

In tale frangente, i comunisti sparavano colpi di arma da fuoco, uccidendo l'Alferano e ferendone altri due.

L'avv. La Pecna fa istanza per una precisa cognizione della località chiedendo sia disposto per un sopraluogo.

L'avv. Carini di P. C. si associa. Il Procuratore generale comm. Villa si riserva. La Corte deciderà in proseguo.

Dopo la lettura di numerose perizie e denuncie fatta dal padre del Vincenzo, si inizia l'interrogatorio dei testi: il primo è il signor Giacomo Facelli, di 43 anni, di Valenza; frequentava il caffè Maxxini, ove qualche volta ha visto l'imputato Panzarasa e conferma la deposizione resa precedentemente ad altro funzionario.

La sera dell'8 giugno 1921, verso le ore 22.30, era uscito dal caffè con i fascisti Gorgolini, Mantelli ed altri, dirigendosi verso Porta Bassignana; mentre i comunisti venivano dal lato opposto, provenienti dal Circolo.

Ricorda i particolari della sparatoria, effettuata a tergo, protetta da un muricciolo, contro il manipolo degli otto fascisti di cui egli faceva parte.

L'Alferano era in testa e fu subito colpito. Quindi il Mantelli ed il Gagliardi furono feriti. Ricorda l'episodio dell'incendio del Circolo comunista, distrutto la notte stessa dell'uccisione e come il Vincenzo Zerano, il Consalvo Gorgolini ed altri avrimentossi si trovassero a Valenza per la fondazione della sezione fascista.

Dalla lettura di un altro suo interrogatorio fatto nel giugno del 21 si apprende che il teste riteneva come nel gruppo ci fosse Carlo Ratti, noto comunista, e scorse nel gruppo anche lo Zeme, il Ferraris ed il Benzi (il famoso Canon) visti tutti, prima dell'imboscata, al caffè Maxxini, ove convenivano i primi fascisti.

Il Ratti, il Ferraris, lo Zeme ed il Ghidetti, in confronto col Facelli, escludono essere entrati in quel caffè. I primi due ammettono di essersi diretti al Circolo comunista, per il corteo. Sa che il Panzarasa era sovente fuori di Valenza, per ragioni professionali. Quella sera non lo vide al Caffè, ma non esclude che fosse nascosto. Non è al corrente di un accordo intervenuto fra i fascisti alessandrini ed il Panzarasa. L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Gravemente ferito da un ciclista

Cairo Montenotte, merc. sera.

Certo Federico Bracco, d'anni 28, da Cairo Montenotte, recandosi al lavoro è stato vittima di un investimento ciclistico riportando gravi ferite per cui venne ricoverato all'ospedale di Savona.

La novella di "Stampa Sera„

Diagnosi

Elda sollevò per la seconda volta, furtivamente, la tendina cosea della finestra. Il forestiero continuava a restarsene là estatico, con lo sguardo fisso al terrazzino su cui elia, un momento prima, aveva sostato a godersi il sole. Da molti giorni si incontrava con lui per le vie del paese e per i sentieri della montagna. Sapeva anche qual nome egli aveva e chi fosse. Un pittore: Edmondo Cadmo. E soprattutto sapeva che la giudicava bella. Era stata la padrona dell'albergo dove egli viveva in pensione a dirgliclo: « Signora Elda, il mio pittore non fa che informarsi di voi. Dice che siete il più [illegible] tipo di donna [illegible] sta vallata. Vorrebbe dipingervi in costume del luogo. Chissà se il signor dottore ve ne darebbe il permesso? ». Elda aveva sorriso, senza rispondere nè sì nè no. Il dottore Pietro Geri, suo marito, gliel'avrebbe certamente permessa la soddisfazione di quel capriccio, s'ella avesse voluto concedersela. Ma era lei, proprio lei, a non volere... così... senza nemmeno saperne il perchè. Era una creatura semplice e limpida Elda Geri. A diciott'anni era andata sposa al medico condotto del luogo, Pietro Geri, uomo non più giovanissimo ma stimato da tutti per la sua indiscutibile probità. In casa Geri fin le muraglie parevano risplendere di onestà. Muraglie chiare, immerse da mattina a sera nel sole, deterse dal vento della montagna, che continuamente passava su di esse una rude carezza. Le donne, in quella casa, avevano sempre trascorso, da generazione in generazione, la stessa vita: badare al marito, ai figli, al buon andamento della famiglia, e nulla più. Per gli uomini Geri le donne non potevano avere altro compito nella vita. L'onestà non era virtù, era dovere. Uno di quei doveri che non si possono nemmeno discutere tanto sono inderogabili. Con tale rigida sicurezza sulla fedeltà coniugale Pietro Geri aveva sposato Elda, ch'era veramente il più bel fiore della valle. E la aveva fatta regina della sua casa. Umile, patriarcale regina, che doveva badare alla colombaia, alla conigliera, al giardino, e presiedere alla servitù in cucina, e dar occhio anche allo studio del marito, sempre così affollato di gente, che veniva come in pellegrinaggio a narrargli, perchè egli le lenisse, le proprie miserie. In quel placido ma pur incessante susseguirsi di lavori, Elda non aveva potuto pensare molto a se stessa, come donna: « donna giovane e bella. Della sua bellezza era quasi incosciente, proprio come un fiore sbocciato su d'una altura solitaria, a cui manca pur anche una conca d'acqua in cui vedersi riflesso. Nessuno mai le aveva mormorato un elogio. Nemmeno Pietro Geri, suo marito. L'amava naturalmente ed onestamente. Se l'aveva scelta per sposa era cosa implicita che come donna gli fosse piaciuta. Ma certo, in lei, più che la grazia femminile, apprezzava le qualità di [illegible] solerte,... e forse nemmeno quelle apprezzava: era impossibile che una moglie non fosse così. Fedele, laboriosa, priva d'ogni lavorio di fantasia, che potesse, ad esempio, crearle una vita diversa da quella che il destino le aveva concessa.

Ed anche Elda aveva fino allora creduto che non si potesse pensare che così, ed era vissuta in naturale letizia, ed il turbamento d'essere bella non lo aveva mai provato. Fino allora: quando gli occhi del forestiero si erano posati su di lei, estatici, e le era giunto l'appassionato giudizio che quello sguardo esprimeva.

La padrona dell'albergo venne più volte a ripetere, in [illegible] dell'ospite, l'invito. E parlando fissava in volto ad Elda Geri uno sguardo acuto, quasi volesse indovinare un motivo più plausibile di quello che lei dava al suo rifiuto: « Non ho tempo. I lavori di casa m'assorbono tutta ». Una volta infine giunse per comunicarle: « Il mio pittore mi manda a dirvi che non intende rubare il vostro tempo. Le « pose » come lui le chiama, sarebbero brevissime, gli basterebbe che voi e vostro marito gli permetteste di venire qualche volta qui, nel vostro giardino, si che egli abbia la possibilità di vedervi, signora Elda, mentre parlate, mentre ridete, mentre lavorate... ».

Allora Elda Geri, arrossendo un poco, ne parlò a Pietro, e Pietro disse tranquillamente: « Saresti la prima delle donne Geri che abbia avuto l'onore d'un grande ritratto... ». E rise: il suo riso leale, che zampillava fresco ed ingenuo dall'anima.

Dapprima Elda non volle credere che la cosa fosse vera: ossia che quel forestiero, introdottosi in così strano modo in casa sua, le procurasse quel disagio sottile, torbido, che le serpeggiava nell'anima. Egli manteneva la sua promessa. Non parlava, non pretendeva riguardi: la contemplava. Questo soltanto. Ep-

Le quotazioni odierne delle Borse

Nella Borsa di Torino — A Milano, Genova e Trieste

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3½% c.	30	4,78	1-1-38	71 45	71 35
100	Id. f. c.	25	4,75	1-1-35	74 50	74 50
100	Pr. Rend. 3½% c.	7	4,75	1-1-35	79 90	79 90
100	Id. f. c.	7	4,75	1-1-38	79 40	79 40
100	Rend. 5% '23 c.	2	5,50	1-1-35	94 10	94 10
100	Id. f. c.	2	5,50	1-1-35	94 20	94 10
100	Redim. 5% c.	—	5,50	1-1-38	93 90	94 80
100	Id. f. c.	—	5,50	1-1-35	94 10	94 —
500	I.R.I. 4½% c.	9	11,25	1-1-35	457 —	457 —
500	Torino 4½% c.	20	11,25	1-1-38	458 —	462 —
500	Id. 5% 1933 c.	8	11,25	1-10-37	439 —	438 —
500	Id. 5% 1933 c.	—	—	—	438 —	430 —
500	S. Paolo 3½%	42	7,875	1-10-37	418 50	419 —
500	Id. 4 (gia 5) c.	5	8 —	1-10-37	446 50	449 50
500	Ferrov. 3% c.	—	5,70	1-1-38	295 75	293 75
500	El. Ferr. 4½ c.	9	11,25	1-1-38	464 —	464 —
500	I.R.I. 1910 c.	23	7,50	15-11-37	191 80	191 80
100	Id. 1911	31	2,50	15-11-37	100 10	100 90
100	Id. 1913 VIII	6	2 —	15-12-37	92 20	92 20
100	Id. 1913 XII	4	2 —	15-12-37	92 —	92 —
100	Id. 5% 1934	8	5,50	1-1-38	98 —	98 —
500	I.R.I. (B.T.E.T.)	8	10 —	1-1-38	502 —	500 —
500	I.R.I.-Naz 4½	9	11,25	1-1-38	468 —	462 —
500	I.R.I.-Ferr 4½	1	11,25	1-1-38	472 —	472 —
500	Mediterraneo 4% (ogni)	5	9 —	1-1-38	418 —	418 —
500	Stipel 6%	13	18,50	1-5-38	501 75	504 50
500	Mediterraneo	79	24,30	12-4-38	500 —	500 —
500	Meridionali	131	11,25	1-1-38	498 —	498 —
5	Lloyd Sabaudo	84	90 —	97-4-31	3,80	3,80
500	Navig. A. I.	6	16 —	5-4-38	975 —	975 —
100	Terni-Nord	8	6 —	12-4-38	128 —	128 —
10	Italgas	4	0,702	1-6-37	13 975	13 97
50	Sip	11	2,70	15-4-38	56 75	56 95
500	Terni	48	12,50	1-4-38	975 —	975 —
75	P. C. E.	13	4,50	15-4-38	53 —	51 90
100	Valdarno	8	3,80 s.	99-3-38	147 —	153 —
500	Merid. Elettr.	89	7,80	5-1-38	986 —	985 —
500	Edison	4	9,15	10-4-38	336 75	334 —

CAMBI: Parigi 53.97; Londra 91.80; Svizzera 431.80; New York (1).

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
10	Ilva	87	0,40	11-4-38	10 —	10 —
500	S. T. E. T.	1	15,20	15-4-38	823 —	817 —
100	Snia	91	6,50	1-1-38	89 —	89 5/8
100	Marelli e C.	19	6,20	4-4-38	106 —	105 10
500	Savigliano	93	40,00	1-4-38	659 —	660 —
500	Nebiolo	58	10,50	15-3-38	215 50	214 50
125	Bastogi	19	12,50	1-4-38	133 50	133 —
50	Tedeschi	6	4,50	1-4-38	97 50	96 —
500	Ansaldo	8	6,25	1-4-38	67 —	65 50
500	Ilva	91	12,50	1-4-38	318 —	311 50
100	F. A. I. C. T.	90	8,50	11-4-38	109 —	109 —
75	Farmitalia	2	15,25	8-4-38	201 —	201 —
500	Fiat	93	15 —	21-3-38	446 —	441 50
100	Aquila rappr.	1	13,50	1-1-38	709 —	703 50
100	Montecatini	42	9 —	11-4-38	149 75	147 50
250	Montecatini	19	10 —	31-3-38	437 —	431 —
100	Schiapparelli	25	5,62	19-3-38	113 —	112 50
100	Mira Lanza	11	4,50	1-4-38	119

pure era come se quello strano sguardo le dicesse le più ambigue parole. Da lei non mai udite, non mai pensate. Le pareva ad un tratto una cosa assurda: di non appartenere più a se stessa. Non erano soltanto i lineamenti del suo volto che quello sguardo le rapiva, ma anche qualcosa di più intimo, di più profondo, che non era carne, ma anima. E questa violenza la faceva soffrire. Tanto più che in certi istanti ella non poteva negarsi al richiamo di quello sguardo, e pur senza volerlo doveva alzare in volto allo straniero i suoi trepidi occhi, che poi restavano come irretiti nella luce di quegli altri occhi. Sentiva allora di sbiancare per un'emozione segreta, che non sapeva spiegare a se stessa, e quello sguardo lo portava impresso poi per tutto il giorno, nella mente, e lo vedeva fisso su di lei, luminoso e predace, ovunque andasse, anche quand'egli, Edmondo Cadmo, era lontano. Nella casa non più intima, e un più sua, scrutata come era da quelle pupille straniere, Elda vagava ora inquieta, instabile, come un automa, ed anche il suo carattere un poco era mutato. Un carattere di persona sempre in preda ad un'occulta paura, sempre in atto di sventare un'insidia, che di dove potesse sorgere non si sapeva.

Edmondo Cadmo lavorava alacremente al suo quadro, e le ore di posa divenivano più necessarie e più frequenti. L'immobilità assumeva per Elda lo orrore della tortura. Il suo corpo e la sua anima erano così avvinti da una catena invisibile, che lo straniero ogni giorno ribadiva, mascherando d'un sorriso la sua dura potenza. Propinava quasi una morte lenta con l'implacabilità del suo sorriso: una morte dolce, in cui tutte le forze s'annientavano in una voluttà terribile, che a volte faceva invocare l'asprezza del dolore. La donna soffriva la disperazione del naufrago che si sente ingoiato da un misterioso abisso, e richiamava tutte le forze della sua antica virtù per vincere la vertigine della caduta, per essere sorda e muta al sorridente richiamo di chi, in fondo a quell'abisso, l'attendeva, ormai sicuro della sua vittoria.

Ecco, un'invocazione sola la avrebbe potuta salvare: Pietro! Ma quell'invocazione non poteva uscire dalle labbra, trattenuta da un pudore invincibile. Le stava negli occhi, però, disperata, e s'esprimeva in ogni suo gesto. Ma Pietro Geri non guardava negli occhi la sua donna... Solo il pallore di lei un giorno lo colpì, e que l'affinarsi del volto, per la segreta cura dell'anima.

— Elda, sei malata?

— Forse, Pietro...

— Sei stanca, Elda? Perchè?...

— Pietro... io vorrei che il mio ritratto fosse già finito...

— Il tuo ritratto...

La parola gli restò sospesa alle labbra. Era la prima volta che gli occhi di Elda riflettevano qualcosa che egli non riusciva a comprendere: una confessione che forse non si poteva esprimere in parole?

— Elda... oggi stesso interromperemo le visite dello straniero... Vuoi? T'allontanerai qualche giorno, finchè non sia lontano egli pure... Una futile scusa potrà spiegare la tua assenza... lo vuoi?

E la cura che, con voce trepida ed ansiosa, prescriveva, dimostrava com'egli avesse compreso il male che affliggeva la donna sua...

— Elda... parla... vuoi che si faccia così?

— Sì... Pietro... grazie...

Egli chiuse gli occhi un momento, quasi per celare a se stesso il suo volto turbato e stranito da un'emozione intensa, baciò la sua donna. Un bacio insolito, che esprimeva com'egli infine riconoscesse il merito della virtù.

Camillo Berra

TEATRI

CARIGNANO

Si replica *Vestire gli ignudi* - Domani un'altra novità

AL CARIGNANO, con la ripresa di «Vestire gli ignudi», di Luigi Pirandello, ha avuto luogo ieri sera la recita in onore della prima attrice Evi Maltagliati. Una splendida serata, per la scelta del lavoro, per l'ottima interpretazione e per l'affluenza notevole di un pubblico distinto e attento. La serata-omaggio, che ha brillantemente coronato la non facile parte di Evelina della bella commedia pirandelliana, facendo sfoggio delle sue innumerevoli doti artistiche, è stata calorosamente festeggiata con lunghi applausi anche a scena aperta e, con lei, sono stati molto applauditi tutti i suoi bravi compagni. «Vestire gli ignudi» si replica questa sera. E' annunciata per domani sera un'altra novità: «Vicende di famiglia», commedia in tre atti di G. H. Jennings.

ALFIERI

Domani serata in onore di Gilberto Govi

ALL'ALFIERI anche stasera si replica l'applaudita commedia di Ugo Palmerini «Napoleone, salvami!». Domani sera la recita in onore di Gilberto Govi, con «Colpi di timone» di Enzo La Mare. Venerdì la commedia rappresentazione a prezzi popolari. E intanto annunciato per martedì prossimo il debutto, allo stesso teatro, della Compagnia del Teatro di Venezia diretta da Alberto Colautinoli e di cui fanno parte noti attori come Cesco Baseggio, Carlo Micheluzzi, Ico Feia, il Baldanello, la Parisi, la Scelza e il Ludovici.

Viaggio nella vita intima delle "stelle„

Con Lina Gennari nell'Istituto che la ebbe per otto anni educanda

Sogni di una collegiale bionda che ricamava paramenti sacri e biancheria per signora -- Attrice a 16 anni -- Confidenze -- Oltre le sbarre di ferro della clausura, a Bologna

VIII.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOLOGNA, maggio.

C'era una volta una bionda educanda a Torino, fra banchi da studio e tamburi da ricamo vivena. Ogni mattina pregava nella cappella del Collegio delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, ogni mattina, ed a sera sgusciato il corpo acerbo dalla divisa un po' monacale, stretta in una pudica enorme penante camicia da notte, si infilava in un letto nero posto quasi in centro della lunga bianca corsia. Le preghiere della mattina, le preghiere della sera invocavano dal Signore una semplice chiara grazia, quella di crescere brava figliola, e di vedere al termine della via in collegio schiudersi alla maggiore età una finestra nuova, grande, tutta aperta sul Sole.

Quand'era Carolina

Poi, questa bionda educanda fu trasferita al «ritiro» del Sacro Cuore di Bologna, ed intanto — ormai adolescente — durante una vacanza estiva a qualche lezione domenicale, era stata accompagnata al cinematografo. Le sue compagne seguitavano a dir preghiere, ogni sera ogni mattina, impetrando dal Cuore di Gesù la medesima grazia; un impiego sereno, un lavoro simpatico, una buona salute; tra le più ardite, fra le più grandi, qualcuna, ma poche, anche l'amore (ma con'è fatto l'amore?) ed uno sposo. Carolina Gennari, specchiandosi all'acqua della fontana o sul vetro della finestra o nel metallo lucido d'un armadio, si mise invece a pregare il Signore perchè la facesse diventare, sentiamo, una stella: una stella del cinematografo.

Questa bionda educanda dalle intraprendenti pieghiere, era nata a Foligno, quindici anni prima, fra una rappresentazione e l'altra del padre — attore — e della madre, soprano lirico. Perchè non avesse a soffrire dei traballanti dei giroviaghismo teatrale, bambinetta era stata affidata alle cure dei bianco saggio che governano gli istituti delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Ora, adolescente, molto bellina, molto bionda, con una voce incantevole, fra libri e ricami coltivava il suo sogno di diventare attrice del cinematografo.

Non c'era clausura delle tetre massicce mura, non guardia della «madre portinaia», che impedisse ai fulgoranti nomi delle grandi star americane, d'entrare nel chiuso del collegio. Ogni tanto poi, un giornale qualunque entrato nelle camerate mutava come involucro di gomitoli o di tele, s'incaricava di dare un volto a quei nomi. E la visione d'un film, costituiva un tesoro di ricordi cui attingere durante le interminabili giornate del convento delle fanciulle.

In quei conventi di Torino e di Bologna dove stava Carolina Gennari, le educande alternavano le ore di ricamo fra il tamponnare pesanti broccati, smaglianti damaschi da paramenti sacri e l'orlare di trine preziose le lievi morbide biancherie delle spose. La bionda educanda coltivò così il suo sogno; pensò alle glorie del cinematografo, mentre dal punto filo che ricamava una croce d'oro su una stola sacrilega, pensava a far fiorire rosellone gentili sul prato di seta viola, che in sarta arabbe poi composta a intima vestaglia per le ore morbide di qualche bella signora. Incredibile cosa questa esperienza di ricamatrice sia rimasta nel cuore di Lina Gennari, con una ricchezza tutta minuta di osservazioni curiose. I contorni arabeschi dei paramenti sacri, i maliziosi pizzi dei corredi nuziali; quelli su stoffe pesanti severe, questi su carezzevoli allegri tessuti di seta con fiori da stare nel pugno, con tutto il ricamo di una settimana.

Il concorso per Joanville

C'era una suora, suor Giuseppina, che sapeva di questo sognare della sua allieva, «Sogna, sogna — l'ammonisce — non diventerai mai una ricamatrice finita, e se il Signore se c'è più bisogno di ragazze che sappiano ricamare bene che di donne da teatro sempre sovreventate (sempre della crocca) dal fiato cocente di Satana!».

Sogna, sogna, quando nel dal convento Carolina butto via mezzo nome, diventò Lina Gennari, si fece far delle fotografie, le spedì di nascosto alla Paramount che aveva bandito un concorso fra le più belle ragazze d'Europa, per la scrittura nel primo film da girarsi nei suoi vasti teatri di Joinville.

Migliaia di concorrenti! «Quelle tue fotografie chi se seppure le guarderanno!» le aveva detto il padre. Invece, quei signori della Paramount le guardarono, e scelsero Lina con altre quarantanove ragazze per un ulteriore esame; tornarono a guardarle e ella quella selezione ecco Lina Gennari balzò vincitrice: scritturata a sedici anni per un film di lunga firma editoriale, e destinata a recitare la prima parte dopo nei mesi di addestramento, nientemeno che a fianco di Henry Garat.

C'era una volta una bionda educanda che voleva diventare stella del cinema... Sì, una volta. Pare

Un delizioso momento, un'estasi, di questa attrice

una favola. Invece, era proprio realtà. Lina Gennari, passò a sedici anni dal canto dormitorio delle Figlie del Sacro Cuore ad un appartamento scintillante di Parigi; dai recinti sacri e profani e dalle lezioni di matematica al brillante lavoro quotidiano — così nuovo! — della preparazione al debutto cinematografico. Aveva mangiato per tanti anni il vitto monotono del convento: torte di cereali, patate patate, e la solita carne, il solito brodo, le solite sere e ripolle ogni venerdì... Adesso il ristorante degli Studi di Joinville aveva lunghe liste di prelibatezze; e quanto al rispetto dei giorni di magro, Lina sì, voleva, ma ora pur sempre arrosto, e dentice in poetiche salse, quel magro!

Aveva sempre sentito parlare, nel convento, dei fasti da mille e una di ricchezza di riverirsi. «Buon giorno, signor foglio da mille!» e giù tre profondi riverenze. E quello, sdegnoso, altero, passava via.

Invece, qui, a Joinville, fogli da mille ne eran venuti tanti, azzurri e rossi, senza neanche essere salutati. A piotoni. Era bastato una firma, un'altra firma di suo padre...

Nella *Morte civile*

Per ricevere l'inizio di quel sogno che diventò realtà, per vedere i luoghi di quella favola, Lina Gennari volle che il mio viaggio nella sua vita intima ci portasse appunto in quel convento di Bologna, donde era uscita otto anni fa, e dove forse c'erano ancora com-

Lina Gennari ed Attilio Crepas raffigurati dalla pagina di illustrazioni di «Stampa Sera»

pagne di studio, e certo, le madri maestre.

— Sì — mi disse — a Bologna, pochi mesi dopo ch'ero uscita di convento, e mentre attendevo il responso della Paramount, debuttai in teatro come Ada ne «La morta civile». Ma a quel tempo già non ci piangevo più nessuno, malgrado De Sanctis facesse del suo meglio per trasfonder in angoscia morente il cuore del dramma».

Questo mi disse ed altro. Lina Gennari, nel suo camerino del Trianon, a Milano. Una folla festiva stipava il teatro, richiamata dall'arte così nuova e così comunicativa, dalla comicità infinitamente efficace e intelligente di Macario; ed anche dal canto soave di Lina, dalla vivacità della compagnia, dall'eleganza dei costumi, dalla bellezza splendente d'una ragazza di bella passione artistica come Baby Donai, cara compagna di Lina. La luce fredda dei riflettori s'era appena spenta, ed ancora gli applausi insistevano a ricompensare il successo dello spettacolo presentato dalla compagnia Macario con tanto gusto italiano, e con una così aquisita esperienza di nostro tempo.

Lina Anina di vestirsi. Ecco un abito neropallido, una mantella di volpi argentate.

Veglia; alla porta di servizio del teatro, un gruppo di giovanotti, di ragazze la salutarono con una simpatia sfrontata, e domandarono una fotografia, la firma, una frase su una cartolina.

Con Enrico Garat

E poi, finalmente, la quieta abitudine della notte milanese, la confortevole capitale di quel grande salotto signorile che è la sala centrale del «Cavour». Confidenze:

— A Joinville, girai L'Allegro notaio, con Henry Garat e con Raquelli. Il film era divertente, ebbe successo. La mia parte, la primissima parte, proprio da stella, era stata aggiunta alla mia misura: doveva essere una studentessa candida e sentimentale, con un amore molto perbene, con stanzi educati al più timido pudore; una di quelle ragazze che diventano rosse a sentire parlare di baci. Macchè inferno e satana: avrei tanto voluto Suor Giuseppina, a vedermi girare!...».

Quella era l'epoca della fastosa celebrità dei Fratelli Schwarz e della loro compagnia. Lina cantava con grazia, l'esperienza degli studi Paramount le era stata preziosa; a Parigi le piccanti canzoni del «Cavallino bianco» facevano furore. Lina pensò che i fari del palcoscenico dovessero darle luce di «stella» assai più che le ombre dello schermo. Fu scritturata dagli Schwarz, per impersonare la deliziosa parte di Ofilia nell'operetta famosissima.

Intanto l'iniziativa europea della Paramount languiva. Al cinematografo Lina Gennari ci tornò in Italia, protagonista di un film tanto grazioso, ricco di comicità nuove, di esterni eleganti: «Treno popolare», diretto da Bonnard e Mastrocinque, con Spado ed un gruppo di ottimi caratteristi; in quel film debuttò Maria Denis in una particina insignificante e assai semplice. «Treno popolare» fu girato tutto ad Orvieto, per gli esterni. Lina vi conservò il suo nome, ma temette di perdervi la buona sua reputazione di ex-educanda; difatti ad un certo punto, essa secondo il soggetto si spogliava in una capanna, dopo un tuffo involontario nel fiume, e le sue vesti messe ad asciugare all'aperto, le venivano tolte da un passante che temeva una disgrazia, e che faceva la salita del biondo colle arrotolano con le mutandine di Lina svenduta come una bandiera. Un sentore di quella gustosità arrivò anche ai convento bolognese; gli ne scrissero le compagne scandalizzate, le suore ammonitrici (noi preghiamo per lei!).

Ricordate Treno popolare ?

Lina si affannò a spiegare che, mai più, non s'era spogliata nuda nella capanna, e che quell'indumento non era il suo, e che tutto era stata finzione cinematografica.

— Subito dopo, feci un altro film, accanto a Leda Gys: «Napoli verde e blu»: ero la protagonista, un po' modo di dire, perchè nell'intenzione del soggetto e nella realizzazione del regista, il vera protagonista fu il golfo incantevole, il Vesuvio, la chitarra partenopea sul mare. Questo film mi deluse tanto che volli ritornare alle canzoni, al teatro. Al firmamento delle stelle cinematografiche c'ero arrivata a soffi di fortuna. Adesso volevo lavorare, arrivare a cantare molto bene, a recitare molto bene. Nella compagnia di Macario ho cominciato ad apprezzare la gioia del successo fedele seralmente, l'urto vivido immediato dell'applauso... Ma il cinematografo non me lo posso scordare. Per questo, l'anno scorso ho girato «Sarò stato io» diretto da Raffaello Matarazzo, produttore Amato, con i De Filippo, e quest'estate avrò una prima parte da girare in un film pieno di sole, di dolcezza, d'amore, di bimbi...

— Come si chiamerà, Lina, questo film?

— Non è deciso ancora; appena sarà battezzato lo le scriverò.

Io pensavo alle stranezze dell'industria cinematografica italiana, ed anche ai facili miraggi delle figliazioni italiane dell'industria cinematografica americana. Ecco una ragazza, indubbiamente d'una immediata rara efficacia fotografica, d'una intelligenza pronta, portata a cantare con una grazia invero singolare. Ora, questa ragazza, Lina Gennari, ha debuttato nientemeno che sulla vetta e nel serio atelliere della Paramount: scelta da una selezione rigorosa. E quel primo film ebbe successo. Un successo altrettanto cordiale, anzi forse di più ancora, ebbe anche il suo primo film italiano: «Treno popolare» era una delle migliori promesse della rinascita cinematografica nazionale; tagliato con quale sicurezza, presentato simpaticamente. Lina apparì con un piglio bello la sua seconda prova. E poi? Altri due film militante ad a distanza di anni. Perchè, se quei due primi erano stati un successo di critica e di cassetta? Perchè, se Lina Gennari in teatro continuava a deliziarci le gioie d'un successo quotidiano?

Le piace Bob !

A questo punto dei nostri ragionamenti, il cameriere ci portò un'aranciata.

— Allora partiamo domattina — mi disse Lina.

— Domattina, per Bologna. Intanto dimmi attori ed attrici stranieri che ti piacciono di più.

— Oh non me ne importa niente dei sorrisi. Voglio proprio dirla: mi piace tanto Bob, al Bob Taylor. Anche, ma meno, Tyrone Power, Leslie Howard, Charle Boyer. Delle attrici, Claudette Colbert. L'attore italiano che preferisco è Gino Cervi; mi piacciono molto Evi Maltagliati, Lotte Menna.

Lotte Menna, aveva ragione! L'improvvisazione di qualche elemento eccellente come Lotte Menna, anzichè nuocere, giova alla autarchia del materiale umano della cinematografia nazionale. La cinematografia americana è vittoriosa in tutti i mercati primo di tutto perchè ha saputo attribuire stelle registi attori da ogni paese, quando non ha addirittura scremato le varie industrie d'Europa calamitando a sè gli elementi più promettenti. Questa Lotte Menna, oltre ad avere squisite qualità di cantante, ha dato in alcuni film, ma soprattutto in Frutto acerbo, la misura delle sue immense possibilità di affiancare con successo i nostri complessi, in ruoli particolari dove l'accento leggermente esotico, la sua grazia viennese, la sua finezza intellettuale, la sua cultura e la sua intelligenza fanno gran gioco.

Riprendemmo il discorso in viaggio, la mattina dopo. L'automobile correva attraverso la placida pianura lombarda dandomi tutte le emozioni del pilotaggio capriccioso di Lina.

— Lina, i libri che ti piacciono di più?

— I Libri Gialli; anzi i libri che tengono sveglio l'interesse, che legano vino alla parola «fine», quelli che tengono in orgasmo il lettore. Gli scrittori italiani che amo sono Pirandello, Salvator Gotta, Guido Da Verona, Mura. Ieri sera forse non le l'ho detto: ma fra gli attori italiani, oltre a Gino Cervi, mi piace naturalmente Macario: questo estate girerà un grande film; potessi essere la sua compagna anche nullo scherno! Sarà un grande film, vedrai!

— Certamente: Macario ha tutte le doti per un successo cinematografico strepitoso.

Parlammo d'altro. Ricordammo un mio caro amico belga, monsieur Fieq, che l'aveva tanto ammirata ad una audizione di Piedigrotta. Lina rievocò il suo viaggio ad Orvieto per «Treno popolare». Lodò la sua prodigiosa zia Maria che le è compagna ingaggiabile dal [illegible] del debutto (quasi scrivevo come suor Giuseppina). Poi venne la compagna cantilena, più vivace.

Finalmente Bologna. Mentre andavamo fuori Porta Zamboni, al Convento delle Figlie del S. Cuore di Gesù, Lina completò le sue confidenze. Preferisce i colori molto delicati, e per i vestiti il nero lassù «al verde» a Torino). Biancheria rosa, celeste, lilla: un lilla molto pallido, «un colore che pare una carezza»: taglio classico. Calze molto lunghe, bionde, chiare. Che tipo di uomo le piace? «Mi piace l'uomo che piace alle altre». Che nome avrebbe il suo primo amore? «Il nome che ha il più ultimo amore». Perchè l'unico bis che Lina non ha [illegible] è quello dell'amore. Vorrebbe...

Il film che desidera

— Vorrei essere la protagonista di un film sui collegi femminili. Un film buono e sentimentale, che lodasse la vita bianca delle educande, il loro semplice cuore, i loro turbamenti e le loro gioie... Un film che aprisse agli occhi del mondo quella porta lì, quella porta...

Quella porta che Lina mi indicava [illegible] scendeva dall'automobile, era la porta del parlatorio, o più precisamente dell'Istituto Figlie del S. Cuore di Gesù.

Lina suonò il campanello di quella porta che s'era chiusa sulla prima fanciullezza e s'era aperta alla sua [illegible] adolescenza ed alla sua fortuna. Ci venne ad aprire una suorina tanto vecchia, nuova dell'istituto, chè Lina non la riconobbe nella portinaia di una volta.

— Loro signori desiderano?

Quella porta aveva i vetri colorati. Subito dopo l'ingresso, il convento si presentava quasi fotograficamente con un grande cortile solario. Lina rispose:

— Ci la Madre Giuseppina? La Madre Veronica?

— No, no. Madre Giuseppina è stata trasferita a Mantova, da due anni. Madre Veronica ne l'è portata il Signore in Paradiso.

— Oh!...

Lina domandò di molte [illegible] compagne.

— Non c'è più. No. — Guardò il registro; non c'è più. — No. Licenziata nel 1935. — Non figura neppure. — No.

Tutto risposto della vecchia suora.

— Possiamo visitare il convento? Verremmo mettere una piccola parente qui, nel loro istituto.

— Facciano pure. Vedranno come si trovano bene, qui. Ragazze che in pochi anni si fanno le mani d'oro, ed un cuore da paradiso. Ragazze che hanno fortuna. O sposano bene, o mettono su laboratorio, o diventano insegnanti... Una è diventata persino, il Signore glie lo perdoni, una attrice del cinematografo. Canta anche in teatro. E vestiti, vestiti, ha tanti vestiti quanti una regina.

Sposerà un principe ?

Soltanto i muri, i letti con le coperte verde pallido, le camerate, le litografie gran quelle di allora. Suore, educande di allora, nessuna. Lina passava in silenzio per quegli ambienti, ed era forse un poco, soltanto un poco, commossa. Andammo anche nella cappella, vidi che essa cercò un banco, un posto in quel banco, si genuflesse, pregò brevemente: l'abbiamo d'una finestra, filtrando un raggio di sole imbiondiva un cono di policromia; le tavaglie degli altari avevano fantastici ricami dovuti a generazioni di adolescenti in tunica grigia.

Nel giardino parlammo con le ragazze d'una squadra sorvegliata da una mite suora giovane. Tutte sapevano la storia della loro sorella bionda che era diventata stella del cinematografo.

— Farà sposa un principe! — disse una di esse.

Niente mancava alla favola. Niente, nemmeno il principe azzurro che imprigiona l'ex-educanda in carrozza di fiori d'arancio. Anche le più piccine, quelle piccole collegiali che si tengono sempre per mano a due a due, timide timide, sapevano la storia di Lina. Qualche volta durante la passeggiata settimanale, l'avevano vista sfolgorare sui manifesti del cinematografo. Forse qualcuna, inconfessatamente, aveva visto un suo film... Forse qualcuna la riconobbe durante questa visita.

Io lo dissi alla vecchia madre portinaia, mentre uscivo:

— Ma quest'educanda ch'è diventata attrice, se non sulla bocca è certo nel cuore, nel sogno di tutte queste ragazze! Tutte sanno la sua storia; cosa non lascerà mai più, mai più questo convento! Sorella mia, se fosse diventata una madre timorata, nessuno porrebbe più mente ad essa... E perchè?

— Caro signore, le madri timorate son tante; e le stelle del cinematografo, poche.

Già. E la porta colorata fu chiusa sofferamente dietro a noi che riprendevamo la nostra strada.

Attilio Crepas

(Continua)

Quand'ero educanda, nel chiostro di là dalle sbarre, non ricordo d'aver mai sorriso come adesso, che sono «stella», di quà...

MALI DI STOMACO

Chi soffre di stomaco ricorra alla virtù del BASE DI BUNT. Esso combatte l'acidità stimolando dal bicarbonato di sodio e neutralizza meccanicamente con i suoi sali insolubili l'acidità ed azione, fattore iniziale di tutte le gravi malattie dello stomaco, regolarizzando la digestione.

Il "Sale di Bunt" per la sua innocuità può prendersi in tutte le dosi, prima e dopo i pasti, per qualunque durata di tempo. Di sapore gradevolissimo, il "Sale di Bunt" vendesi nelle Farmacie.

Flacone grande L. 4.50
Flacone ridotto L. 2.50

OTTIMA DIGESTIONE

(Aut. Pref. Milano 23749, 6-4-1938-XVI)

Tappeti e Stoffe
A. Borghi & C.
Via Cernaia, 16
Tel. 48.183

TORINO - SANREMO
IN AUTOPULLMANN
PARTENZA OGNI SABATO CHE TA
ANDATA + RITORNO L. 70
VIAGGI PERLO PIAZ. C. FELICE 9 TEL. 45-550 - TORINO

INDIRIZZI AGGIORNATI
PER PROPAGANDA DIRETTA
S.I.N.E.T. - TORINO 6 (OLFERINO 6)

RITROVI

CAFFE' RISTORANTE S. CARLO
ORCHESTRA DI CAMILLE TURINESI

da GIACHIN Il Ristorante raccomandabile
Corso Stupinigi 15 ang. Via Bertola
Un menu e suggerito locale
Delizioso cucina famigliare

Volete mangiar bene e a buon prezzo?
GISBERTO Ristorante Via A. Doria, 9
GIOTTO Ristorante Piazza Carlina, 3

Taverna Dantesca
Via Nizza, 5 - Telef. 61-110
Scelto servizio di Ristorante
Ore a tarda notte

DANZE SAVOIA Lagrange 29 telef. 51681
Grandioso successo di IRENE WALTER
THEA DORINA - BILLY D'ORO
nelle loro danze internazionali.
Orchestra Quintetto MARCHETTI

BERT Il ritrovo preferito
Telef. 70-11 RIVOLI
ALBERGO - RISTORANTE
Danze all'aperto

COLUMBIA - Danze
Via Colle e via . Telef. 60-143
Dal 1° maggio serenissima dolcitte del meraviglioso Ballotto Stanziale — nel loro ampissimi ritrovi. —

CASETTA DELLE ROSE
Corso Belgio 115 - Tram 5 e 17
Ore 17 e 21 trattenimenti danzanti
Vasto padiglione coperto
Soletto IMPERIAL

AUGUSTUS Danze
16 - Via Roma - 16
Ore 22.30 e dopoteatro
GRANDE SUCCESSO
FRANCIS FILIP - RAYES SISTERS
ANNA VON RITZ
INKLICHT ROSY - MARIA MAPOL
Bellissima scelta internazionale
Orchestre successo
QUARTETTO WALDEMAR JAZZ

da QUERIO Via Cernaia 32
Aperitivi. - Tramezzini.
Pasticceria fine - Praline delizione

I biglietti del
Concorso del Sabato
ve li offrono gratuitamente
i migliori ritrovi di Torino

VITTORIA BAR
Telef. 48-761
Via Roma 40 ang. Via XXIV Maggio
Il classico aperitivo BICOCCHI
Antipasti - Tramezzini

Tutti preferiscono
TRAMEZZINI del
MOGNA - Caffè Piemonte
sfarinzimenti L. 1 e tostati L. 1.50

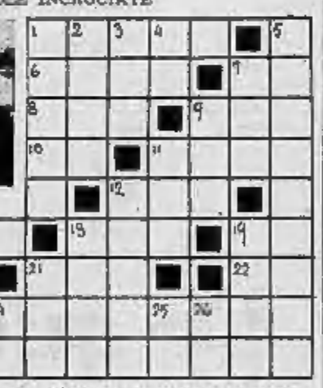
Il più ricco assortimento di pasticceria, gelaterie, cremini liquori
BASS 22 Piazza Castello

Il gelato più fino
da GAB. PELLINO
CORSO Bar

da COTTO Via Po 42 e Corso Vittorio Emanuele 68
I migliori aperitivi - Specialità cremini - Bomboniere nozze
SERVIZI PER RICEVIMENTI

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali:
1) Ci manca... la gran stella
6) Mare italiano, mito, storia
7) Qui si canta con calore
8) Isola detta anche Io
9) Di qualcuno, gentilizio
10) Il soggetto dei soggetti
11) Sono tenui e pur tenaci
12) Un'Augusta Principessa
13) Di Corsica porto e città
18) Si concede, siate allegri
18) Dogi, traffici, gran porto
20) Dal suoi ruderi risorge
21) Il congedo dopo il rito
22) Anche questo, se volete
23) Fiume, scorre in Baviera
24) Prime armi, simpatie
27) Pei polmoni del poeta
28) E' lo scopo di ciascuno

Verticali:
1) Un ingegno straordinario
2) Lo dan mezzi e tempo a loro
3) Chi non è senza peccato...
4) Città degna di Marconi
5) Dei cannibali la palestra
6) Proprio dentro state certo
7) Ior l'attende alla finestra
11) La parola taumaturga
12) Il Capponi della campana
13) Quel che uccide per vivere
14) Non si tocca, è tempo perso!
15) Soffermarsi... ed anche stella
16) Divo [illegible] dei Germani
17) Stato d'Iowa, non si sbaglia
18) Punto fermo, in telegramma
19) Sommo Ente dei Tedeschi
21) Molto basso pel poeta
24) La Ristori, grande attrice
25) Un esempio scritto breve
26) Particella in confidenza.

SCIARADA (5, 3; 5)

Sono segni del valore
dei feriti, di chi muore,
del bronzo della Gloria.
Una tappa della storia.
Uno sguardo dato in giro
verso il mondo, un bel respiro;
la trovata avveniente:
mare e lido, movimento!

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Crittogramma:
Parola-chiave: RONDINE.
«Scorri il lago e la pendice.
Empi l'aria dei tuoi gridi».

Frin

Appendice di STAMPA SERA 180

Il fuoco sacro

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

— Non saprei — disse Arianna che si sentiva venire meno — poi soggiunse: — Mi fate paura, Gerardo. Che cosa credete dunque?

— Niente, ancora... Ma dilemi, Arianna, quelle che giacciono a terra sono le sue chiavi?

— Sì... almeno credo... Non lo so... Vado a vedere...

— No, non toccate niente. Lasciate ogni cosa al suo posto. Vostro padrino non è entrato qui: egli aveva fatto portare qui le bozze dalla cameriera. Questo ve lo posso assicurare. Ora, le bozze non si trovano più... Ed ecco le chiavi del signor La Sarthoys a terra... La finestra aperta e... credo che tutto questo possa condurre alla conclusione che qualcuno è entrato qui... ha preso le bozze e poi se n'è andato. Per un semplice ladro, sarebbe un ben magro bottino... io credo, perciò... credo che vostro padrino sia la vittima di un attentato criminale...

S'avvicinò alla finestra, si aporse e poi disse:

— Non mi sbaglio... Ecco tracce di passi sotto la finestra: dei fiori calpestati! Bisogna avvertire la polizia!

Arianna, da pallida divenne livida.

— La polizia? Voi... voi... credete... ad un crimine?... — riuscì a dire, balbettando.

Il suo pallore spaventoso, il tremito che la scuoteva tutta, commossero Gerardo.

— Vi prego, cara — le disse a bassa voce — non vi spaventate così. Questo furto non può essere stato commesso che da persona perfettamente al corrente della disposizione delle camere, delle abitudini di vostro padre e perciò le ricerche saranno assai circoscritte. Non si può trattare che di concorrenti o avversari di vostro padrino e la cosa la sapremo assai presto, perchè ci verrà disvelata dalle manovre stesse ch'essi tenteranno.

Arianna, tremante come una foglia, scoppiò in lagrime.

— Mio Dio! Mio Dio! Ma questo si saprà! Quale scandalo! Che cosa avete detto? Mi sembra di impazzire!

— Calmatevi, ve ne supplico, — le disse dolcemente Gerardo. — Questo scandalo non vi toccherà. Non potete temere la verità, non è vero? Bisogna dunque avvertire la giustizia e non attendere. Ogni minuto è prezioso! La perdita di un'ora potrebbe compromettere il risultato finale.

Andò verso la scrivania del banchiere e staccò il ricevitore telefonico. Rapidamente, Arianna, lo raggiunse, gli arrestò il braccio, poi gli prese il ricevitore dalle mani e lo tornò a posare.

— Vi prego, Gerardo — disse — Il padrino e la mamma sono veramente i soli giudici di quello che si deve fare in questo momento. Forse il padrino ed il Comitato del Sel non desiderano che si faccia del rumore attorno a questo furto, che non si dia nessuna pubblicità all'incidente del quale egli... è stato vittima. Se che da molto tempo, due dei migliori agenti privati della polizia di Parigi sono al servizio della sua banca... Se egli giudicherà necessario fare una inchiesta sono certa che l'affiderà ai suoi agenti.

Gerardo aveva assistito con profondo stupore al modo di agire prima della ragazza e poi al suo discorso.

— Forse avete ragione, Arianna — disse. — Ma pensate che una indiscrezione può essere non soltanto la rovina di tutte le nostre speranze, ma anche la rovina di vostro padre. Se qualche concorrente, più potente o più fortunato, pone le mani sull'affare, i Sel che costituiscono le basi della sua banca, non lo perdoneranno mai...

Tacque davanti al volto chiuso della ragazza.

— Persisto a credere, che solo il mio padrino e la mamma hanno il diritto di decidere in tutto questo — ella riprese. — Ed io vi domando, se all'oscuro delle loro opinioni, quello che potremo fare, verrà o meno approvato da loro.

E come egli taceva, riprese con dolcezza:

— Gerardo, amico mio caro, ascoltatemi... La mamma sconvolta dagli avvenimenti di questa notte, non sa ancora nulla di quanto avete scoperto. Venite con me. Non so se potrà ricevervi, poichè è a letto, ma io posso, con dolcezza, chiederle il suo parere. Se ella vi approva, farete quanto avete in animo di fare, Gerardo, poichè il padrino non potrà mai biasimare una decisione presa dalla mamma... e allora la pratica avrà il suo corso regolare. Se invece il parere della mamma è contrario...

— Lo terrò come un ordine, Arianna, ve lo prometto.

— Va bene, venite Gerardo.

Qualche minuto dopo la giovane batteva all'uscio della camera della madre, poi entrava. Aurora era a letto. Con poche frasi nette e precise Arianna la mise al corrente della scoperta di Gerardo e delle sue intenzioni.

— A nessun costo, a nessun costo! — disse Aurora a bassa voce e precipitosamente — Non voglio che si immischi la polizia in questo affare... Che tutto resti fra noi. Tu mi comprendi...

— Ma mamma, non ti agitare. Vado a riferire la cosa a Gerardo.

(Continua)

TORINO DI GIORNO

Due famiglie di Monza avvelenate da carne guasta

Milano, mercoledì sera.

Gravi disturbi cagionati da ingestione di carne guasta hanno colpito due famiglie di Monza dimoranti in via Mentana. Alcuni ammalati sono ricoverati all'ospedale. Tra questi ultimi figurano Amelia Civati e Tobia Sala, mentre sono ammalati in casa propria Luigi Brambilla e la sua famiglia, composta della moglie, Enrichetta Civati, e del figlio Gianni. Anche la famiglia del meccanico Medina, abitante in via Manara 13 soffre di disturbi del genere.

Questa mattina sono stati poi ricoverati all'ospedale per gastrica acuta i sudditi cinesi Pau Si Haien di 31 anno, e Van Ting Zua, di 34 anni, venditori ambulanti, domiciliati in via Canonica 51. Essi avevano mangiato ieri pesci fritti acquistati da altro venditore ambulante e durante la notte sono stati colti da violenti dolori intestinali.

Denuncia coloro che l'hanno costretta a pratiche criminose

Milano, mercoledì sera.

La casalinga ventunenne Maria Vascelli fu Aurelio, abitante in via Mura 74, ha denunziato alla Pubblica Sicurezza un crimine contro la maternità da lei commesso col concorso di numerose altre persone nel febbraio scorso. Il funzionario interrogando la ragazza, che ha mantenuto la denunzia, crede che essa si sia indotta a rivolgersi all'autorità per un suo vivo risentimento contro il fidanzato, che in questi ultimi tempi l'avrebbe trascurata. Fatto sta che in seguito ai fatti narrati dalla Vascelli, che sostiene di essere stata costretta a sottoporsi a pratiche illecite, sono stati denunciati alla Procura del Re, oltre al fidanzato della ragazza, che è il commesso Bruno Marassi di Luigi, il padre di costui, la pellicciaia Carolina Romanoni fu Luigi, d'anni 59, e certa Margherita Grignani fu Francesco, di anni 43.

Finge di essere investito ed è denunziato

Milano, mercoledì sera.

Un individuo stava a terra, e chiedeva lamentava per una ferita alla gamba destra, veniva trovato nei pressi del nuovo ospedale di Niguarda dall'autista Ruggero Bortolucci, il quale lo raccoglieva sulla propria macchina e lo trasportava in una farmacia di Affori per le prime cure. Alle interrogazioni del maresciallo dei Carabinieri, il ferito si qualificava per Gaudenzio Mazzola, di anni 53, aveva fatta dimora e dichiarava di essere stato investito da un carro mentre percorreva in bicicletta una strada fra Niguarda e Affori.

Dietro le sue indicazioni il conducente del carro fu identificato per Alfio Vaglia che, però, diede del fatto una diversa e strana versione. Costui narrò infatti che, mentre si trovava fermo col carro pieno di tarriccio, era apparso il Mazzola il quale aveva afferrato per il manubrio la bicicletta per spingerlo avanti e poi d'un tratto si era gettato a terra gridando di essere stato investito. Negò che il Mazzola fosse in bicicletta e che nell'incidente provocato da lui si fosse ferito in quel modo. Alcuni testimoni confermarono le dichiarazioni del carrettiere.

I Carabinieri, in base agli elementi raccolti, ritengono che il mendicante si sia prodotta in altro modo la ferita alla gamba e abbia poi cercato di accreditare l'investimento allo scopo di intentare causa per risarcimento di danni. Egli è stato denunziato per autolesionismo.

Due agenti feriti nello scontro con un'automobile

Milano, mercoledì sera.

Una motocicletta sulla quale erano le guardie di finanza Damiano Lecci, d'anni 26, e Mario Maratesa, di anni 29, entrambi della stazione di Lodi, al termine scontrata stamane all'angolo di via Domodossola e corso Sempione con un automobile privata. I due agenti sono rimasti feriti: più gravemente il Lecci, il quale ha riportato la frattura della mandibola e la commozione cerebrale.

Gioielli per 15.000 lire rubati a Milano

Milano, mercoledì sera.

Durante una breve assenza della proprietaria, i ladri sono entrati nell'appartamento della signora Giulia Spini in Mandelli in viale dei Mille 5. Dopo aver forzato i cassetti di vari mobili sono riusciti a impossessarsi di una cassettina contenente gioielli per un valore di lotre 15 mila lire.

Arresto di contrabbandieri

COMO. — Due fratelli sospetti, Angelo Arnaldi e Angelo Bonomi, fermati dai carabinieri sulla strada di Santa Maria di Rovenzale, sono stati trovati in possesso di un notevole quantitativo di saccarina. I due sono stati arrestati e le loro ammissioni sembra abbiano posto l'autorità sulle traccia di una vasta associazione contrabbandiera.

Dà alla luce tre maschietti

VICENZA. — A Marano Vicentino la signora Caterina Fabris sposata Dalla Pina ha dato alla luce tre robusti maschietti.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	28	4
MILANO	43	38	36

IL SOLE sorge domani alle 5.4; tramonta alle 19,46. La LUNA sorge alle 19,8; tramonta alle 3.49.

ANNIVERSARI DEL 12. — Onomastico di SS. Pio XI. — Incoronazione a Londra di Giorgio VI

L'OROSCOPO DEL 12. — Molti sarebbero portati di sapere che la benefica influenza di Giove sarà molto forte e favorirà gli affari finanziari e tutte le attività sane ed oneste, ma disgraziate lunari su Mercurio, Marte e Venere potranno generare urti fra parenti, pole iver corrispondenza e viaggi. Durante il corso del mattino si dovranno scongiurare i litigi e non esporci a borseggi o furti. Al pomeriggio potremo contarci di cattivi umori e pessimismi.

(Mario Segato).

CONFERENZE. — Giovedì 12 ore 21 Circolo N. Gioda: «Diagnosi precoce della tubercolosi» (prof. L. E. Rossi).

I SANTI DEL 12. — S. Pancrazio, S. Nereo, S. Achilleo, S. Floris, S. Domitilla.

FIERE DEL 12. — Pre S. Didier.

CONVOCAZIONI. — Questa sera ore 21 (in sede) i fanti della Sezione di Torino.

Due stabilimenti industriali visitati dal Federale

Due stabilimenti industriali sono stati visitati questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti che si è recato in via Buenos Aires tra le maestranze di questo rione cittadino. Alla Fiat Perosa il Federale è stato ricevuto dai dirigenti, dal Fiduciario del locale Gruppo Rionale, dal rappresentante dell'Unione industriale e dai tecnici. In questa fabbrica vengono prodotte delle persiane avvolgibili in legno con degli interessanti procedimenti tecnici; il gerarca si è soffermato tra i lavoratori, circa cento, vicino alle macchine e si è interessato alle loro condizioni di vita informandosi delle paghe orarie.

Poco dopo il Federale ha raggiunto la vicina fabbrica di misuratori d'acqua Bosco e nel corso della visita allo stabilimento si è trattenuto a considerare con particolare interesse quanto è stato compiuto in questi ultimi tempi nel campo dell'autarchia. Infatti molti apparecchi che venivano un tempo importati sono oggi invece prodotti in questa fabbrica che dà lavoro a circa centocinquanta operai. Il Federale ha poi visitato i nuovi reparti della fabbrica nonchè gli attigui istituti assistenziali e degli interessanti esperimenti.

In entrambe le fabbriche il Federale ha parlato alle maestranze esaltando il lavoro dell'Italia Fascista nuovamente imperiale. I proprietari delle fabbriche hanno offerto delle somme in denaro per le attività del Partito.

La causa di beatificazione delle due sorelle Comoglio

Tra le varie cause di beatificazione di cui si è occupata la Curia Arcivescovile col suo apposito Tribunale, vi ha quella che riguarda le due sorelle Giuseppina e Teresa Comoglio le cui spoglie mortali si trovano nella chiesa di S. Tommaso. Ponente della causa è il Cardinale Boetto, ora arcivescovo di Genova. La causa è arrivata a buon punto e si spera che, fra poco, faccia importanti progressi. Le sorelle Comoglio furono due ottime ragazze di molta pietà che istituirono l'opera dell'Adorazione perpetua e praticarono largamente la carità ed altre splendide virtù. In questa loro operosità tutta fervore e fede incontrarono ostacoli e indifferenza, ma non si lasciarono abbattere.

La loro iniziativa nel campo della pietà eucaristica trionfò e si impose; un uomo, Paolo Pio Perazzo, il ferroviere modello se ne fece il convinto e fervido promotore e le imprese ebbero notevole sviluppo. Anche il Perazzo lavorò presso la chiesa di S. Tommaso; la sua causa di beatificazione attende di essere portata avanti. Ciò sarà più facile il giorno in cui, superate le attuali difficoltà da parte dei parenti, le sue spoglie potranno riposare nella chiesa di S. Tommaso.

Un Concorso ginnico dei bimbi delle Scuole

Domani, giovedì, e venerdì, il Comando Federale della G.I.L. farà svolgere al campo sportivo annesso alla Casa della G.I.L., di piazza Bernini, un concorso ginnastico riservato ai Balilla e Piccole Italiane delle scuole elementari di Torino, frequentanti le classi quarta e quinta. Al concorso parteciperanno 300 squadre formate ciascuna da 21 elementi.

Il concorso avrà inizio alle ore 8 di domattina.

L'ultima arringa nel processo dei quadri

La discussione nel dibattuto processo dei quadri si è chiusa con l'arringa dell'avv. Principio Farinelli, ultimo patrono di difesa. Il difensore tratteggia i punti più salienti della causa. Premesso che il prof. Carlucci è un critico, cultore d'arte ed artista egli medesimo, disconosce che egli sia la vittima, ma l'uomo che, esaurite le possibilità di guadagno, ricorre alle armi della denunzia. Fu quindi una sobria dissertazione in diritto sostenendo che la falsificazione di un'opera d'arte, anche se porti la firma del maestro cui si attribuisce, è tema del delitto di plagio, colpito dal recente decreto di amnistia, e non di truffa; e che mentre costituisce falso in scrittura privata una dichiarazione di autenticità, da tale criterio si discosta l'apposizione della firma apocrifa su un dipinto. Ricorda, cionondimeno, che il prof. Marco Calderini, pur attraverso tardivi ondeggiamenti, ha riconosciute come proprie le autentiche esistenti sui dipinti in dibattito. Per le autentiche esistenti sui dipinti attribuiti al Corot ed al Segantini ha ricordato che il Falla abbe a rivenderli nelle condizioni in cui le aveva ricevute dai proprietari, colla firma «Corot» che è la sigla «G. S.».

Affronta quindi la discussione sui diversi reati di calunnia e rileva che nessun intenditore d'arte in buona fede può pretendere di acquistare un'opera d'arte di pregiato autore per qualche migliaia di lire, specie se l'opera medesima venga successivamente offerta in vendita ad un prezzo irrisoriamente inferiore a quello inestimabile che ha quella d'origine. Si dimostra convinto che l'autentica del figlio del Segantini non celasteva all'atto della vendita, se lo stesso Carlucci è a lui al rivolse per ottenerla. Intorno ai bronzi, dopo aver ricordato che essi furono riconosciuti volgari copie dal perito d'ufficio e dal figlio del Medardo Rosso, obbietta che il Carlucci non può essere creduto quando sostiene di aver avuto in regalo uno dei tre bronzi, da lui posti in vendita, perchè privo della firma e di uno scritto che ne documenti il vantato omaggio.

Esaurita la discussione la causa è stata rinviata a domani alle ore 9 per la lettura della sentenza, vivamente attesa.

Gruppo Cine U.C.E.T. — Giovedì ore 21,30, nei locali di Galleria Subalpina, proiezione del film alpinistico: Ortles-Cevedale-Bernina.

C.A.I. - U.C.E.T. — Domenica 15 maggio, gita sociale: Rocca Sella (metri 3509); iscrizioni e programmi in sede Galleria Subalpina.

ASSOCIAZ. FRUTTICULTORI DILETT. — Questa sera alle ore 21 nella sede del Dopolavoro Centrale di via Carlo Alberto 45, l'avvocato Carlo Baravalle parlerà sul tema: «Varietà scelte di piante da frutto».

Caduto in Spagna

Murru Fernando

La fotografia che pubblichiamo è quella del Legionario Fernando Murru caduto in Spagna durante la battaglia dell'Ebro «nell'adempimento di una missione delicata affidatagli».

Il giovane Murru, compiuto il servizio di leva aveva chiesto di essere inviato volontario in A. O. I. ed era stato destinato a Dessiè. Scoppiata intanto la guerra spagnola, aveva rinunciato al primitivo progetto, arruolandosi per la lotta antibolscevica. In terra spagnola aveva preso parte come radiotelegrafista a tutte le operazioni in cui fu impegnata la «Littorio».

Nato a Torino nel 1914, il Murru è di famiglia sarda e il padre suo, Angelo, fu combattente in Libia e sul fronte carnico durante la Grande Guerra.

L'umanità vista dagli sportelli di una Banca

Le peripezie di una cambiale prima di giungere allo "sconto,,

IV.

Chi ha bisogno di denaro e non conosce il meccanismo bancario può avere l'illusione che nulla vi sia di più facile che ottenere la accettazione ed il pagamento di una cambiale.

«Poichè agli istituti di credito — si dirà questo signore — confluiscono i denari da tanti rivoli che sfociano nelle casse e le impinguano, le Banche, accioccchè questo denaro frutti, devono dadenare che nelle casse non rimanga ma ritorni in tutta fretta in circolazione. Dunque ogni richiesta di credito è una favorevole occasione che non bisogna lasciar sfuggire.

Un ragionamento sbagliato

Provi questo signore a presentarsi, cambialetta alla mano, allo sportello di un istituto qualsiasi e vedrà quante difficoltà si affacceranno. Ecco la prima domanda che gli sarà rivolta: «E' commendatista?». E se l'uomo è putacaso così ignaro del linguaggio tecnico di questi ambienti e non comprenderà, l'impiegato preposto a quell'ufficio preciserà domandandogli se ha depositi nella Banca, senza la qual condizione non è possibile che il suo effetto venga accettato. Con la più ingenua sincerità e col massimo stupore il richiedente risponderà di no, e potrà anche soggiungere:

— Diavolo, se avessi un deposito ritirerei quello, non presenterei una cambiale! » — «Ma il deposito potrebbe anche essere vincolato» — controbatterà l'uomo dello sportello.

Il cliente sfumato non comprenderà che una cosa e cioè che il suo ragionamento di prima era tutto sbagliato, che di denari la Banca rigurgita, tanto è vero che dalla cassa forte agli vede occhieggiare pacchi e pacchi di biglietti di grosso taglio, ma che a lui non si daranno quelle povere 200 lire di cui ha tanto bisogno! «Che contrasso — brontolerà andandosene, — i denari si dànno solamente a quelli che no hanno già, insomma praticamente a coloro che non ne hanno alcuna necessità.

Ed in questo suo secondo ragionamento, come nel primo, egli sbaglierà completamente.

Per noi, a cui è saltato il ghiribizzo di ficcare il naso in una di questi complessi organismi bancari, mossi da quella curiosità che è uno degli indispensabili ferri del nostro mestiere, non esistono più misteri. Tutto ciò che qui si svolge è chiaro, è logico. Se un istituto ad ogni richiesta di credito dovesse ciecamente accondiscendere corrobbe ben presto a chiudere i battenti. Certe precauzioni sono salutari, indispensabili, specialmente quando si tratta di contanta.

Vediamo in che cose consistono queste precauzioni.

Vengono presentate le cambiali all'ordine della Banca e quelle che alla Banca vengono girate da un secondo, terzo o quarto firmatario. Comincia un primo controllo sul debitore e poi sui giratari. Vi è un misterioso ufficio dove è allegato un calendario con schedari e schedari da non finir più. Sono gli elenchi nominativamente di mila persone: tutte quelle che durante un periodo di dieci anni hanno avuto degli infortuni, e cioè hanno avuto la disgrazia di non pagare un effetto alla scadenza, e subito le conseguenze del caso. Per cui si trova in questo vocabolario vale il verso di Dante «Lasciate ogni speranza...».

Quando l'importo delle cambiali è superiore alle 3 mila lire, a questo primo controllo si aggiungono le informazioni che sono attinte attraverso la clientela fidata o dagli uffici appositi, e se si tratta di forti somme per società si richiedono i bilanci. Inoltre, poichè è condizione che il richiedente sia un correntista, si va a vedere come sta la sua partita: se è attiva, se è a corto di denaro; si osserva se a volte la firma dell'avallante non è una firma di favore; se è possibile il caso che non vi sia fra due piccoli correntisti uno scambio di firme. Capita a volte — ci dice il capo-ufficio — di veder giungere contemporaneamente effetti da due fonti diverse ma con gli stessi nomi. La sola differenza sta nel fatto che in dato cambiali uno il mutuante e nelle altre diventa avvallante. E' questo un brutto indizio!

Le fonti di informazioni

A perfezionare le informazioni entra allora in scena il capo ufficio. Nell'esercito era un colonnello ed anche qui mantiene una disciplina di ferro. Egli va personalmente ad attingere chissà a quali misteriose fonti le sue informazioni, ma quando torna egli sa qual'è la precisa situazione di un uomo: quanto guadagna, quanto spende, qual'è il suo tenor di vita, se paga regolarmente l'affitto, se ha qualche debolezza fuor di casa; nulla insomma resta nell'ombra e nel mistero. Regolarmente egli fa le sue relazioni al direttore consigliere delegato che egli tratta come un generale e che ha il potere di dire l'ultima parola, per l'inoltro o il rigetto della pratica.

A proposito di misteriose fonti di informazioni ricordiamo che un giorno, mentre eravamo nell'ufficio dell'amministratore delegato per chiedergli informazioni sul movimento di un dato reparto, venne un usciere a presentare una richiesta di colloquio. Il banchiere lo fece entrare. Era un signore corpulento, che spirava il benessere da tutti i pori. Sembrava che la nostra presenza lo imbarazzasse ma poi si decise ugualmente a parlare. Disse il nome di un tale che aveva presentato domanda di credito di una cospicua somma: era un suo conoscente, c'erano dei legami, dei forti legami fra loro, non aveva potuto rifiutargli la firma; ma era venuto ad avvertire che la situazione di quel tale era disperata; quella cifra non l'avrebbe salvato mentre avrebbe messo lui nell'imbarazzo. Pregava quindi il direttore perchè il credito fosse aggiornato, che si trovasse il modo di non darlo ma in modo da non far capire; si trattava certamente di una brava gente, sarebbe venuto il crollo ed allora...

Quando le informazioni son buone allora si istituisce la pratica, si controlla quali siano garanzie si possono avere e se tali da coprire la somma esposta ed infine quel piccolo rettangolo di carta che è la cambiale, unitamente al grosso incartamento che la riguarda, arriva dinanzi a quel tribunale che è la Commissione di sconto. La compongono l'amministratore delegato direttore ed altri funzionari della Banca e capi servizio. Tutti i giorni dalle 10 alle 12 essi si riuniscono per emettere sentenza inappellabili intorno a somme che vanno fino a 10 mila lire per richiedente. Al di sopra di questa cifra la commissione viene rafforzata da elementi estranei: industriali, commercianti che possono con cognizione di causa pronunciarsi sulla solvibilità degli appartenenti alle stesse categorie.

Oltrechè le nuove concessioni di credito, la commissione a cui si aggiungono anche consiglieri e sindaci, riesamina poi due volte all'anno i «castelletti». Sono costoro quei correntisti privilegiati che avendo dato per un dato periodo soddisfacente prova di puntualità e correttezza hanno ottenuta la concessione a carattere continuativo per sei mesi, di una cifra massima, fino al qual limite possono scontare cambiali a vista. Sono insomma i più bravi della classe che vengono classificati per il loro valore. C'è chi vale 10 mila lire e chi ne vale 100 mila ed anche più. Ma saranno questi valori effettivi? Potrebbe darsi che altri non valutassero un soldo proprio alcuni di quelli che la Commissione giudica al più alto prezzo, se nella misura del giudizio entrassero in campo altre valutazioni. Ma qui si tratta puramente ed esclusivamente di tener conto della solidità finanziaria.

L'ultima fase

Vi sono poi anche crediti straordinari, stagionali, che vengono concessi a date categorie di clienti. Somme di molto superiori a quelle dei loro depositi. I detolcri ad esempio, nei periodi di Natale e di Pasqua per poter preparare in grande quantità i loro prodotti, hanno necessità di ricorrere al fido della Banca.

E veniamo all'ultima fase della cambiale che ha superate tutte le prove.

Ecco il nostro uomo davanti allo sportello del «portafoglio sconto». Egli vede il suo «pagherò» tra le mani di una bella signorina dai biondi capelli rialzati in ondulata ciocche, dal gentile sorriso che illumina il più grazioso dei volti. Il richiedente la guarda e trova di buon auspicio che la sua cambiale sia finita fra quelle mani dalle dita affusolate. Diventa subito di buona umore e gli vien fatto di canticchiare inavvertitamente: «*Oh dolci mani...*». Ed intanto le dolci mani stanno allineando cifre per sottrarre dalla somma totale del suo effetto gli interessi anticipati di quattro mesi e le cosidette spese. Se ne accorge l'ingenuo ammiratore quando poco dopo il cassiere, anzichè pagargli le 200 lire che attende, gliene dà di meno. Ed ecco scontata insieme alla cambiale anche la purissima gioia che i suoi occhi hanno poco prima provato: — «Tutto si paga nella vita» — mormora, e per prendersi una rivincita, mentre se ne va, guarda ancora la bella bionda intenta a riporre in un forziere difeso da una grata il suo effetto.

Esso si troverà almeno in buona compagnia fra cumuli di altri simili rettangoli di carta sui quali la Banca conta di realizzare ben 23 milioni! La grata che per un momento si è aperta si rinserra; gli effetti restano prigionieri. A vigilarli rimane quella graziosissima guardiana: ad essa spetta di rimetterli in libertà a scaglioni: fra uno, due, tre o quattro mesi, ma di quella libertà avrà fieramente a rammaricarsi la gente che dovrà pagare. Anche il cliente che se ne è andato or ora pensa «fra novanta giorni dovrò pagare 200 lire avendone avute di meno!».

Ugo Pavia

Raccapricciante infortunio a Borgaro Torinese

Un braccio stroncato da una macchina

Una raccapricciante disgrazia sul lavoro è avvenuta stamane nello stabilimento delle Concerie di Borgaro Torinese.

Mentre più ferveva il lavoro, verso le ore 11, un operaio, Attilio Bussarello, d'anni 37, residente a Venaria Reale, si lasciava cogliere, a causa di un falso movimento, il braccio destro negli ordigni di una macchina. Un urlo lancinante di dolore risuonava nel locale. Il povero operaio aveva avuto il braccio stroncato nettamente dalla macchina e solo un breve moncone ne era ancora attaccato alla spalla.

Fu un accorrere di operai e dirigenti, che prestavano soccorso all'infortunato. Fortunatamente fu possibile trovare subito un medico, che provvedeva ad una prima sommaria medicazione del Bussarello, soprattutto per arginare la perdita di sangue.

Richiesta telefonicamente, giungeva poco dopo un'autoambulanza della Croce Verde, che provvedeva al trasporto del ferito al nostro Ospedale di S. Vito, ove il Bussarello veniva ricoverato e riceveva le più attente cure.

Bimba ustionata per lo scoppio di un fornello a benzina

La scolara Maria Arossa di Giovanni, di 8 anni, abitante in via Stura 705, a cascina Carpegna, è stata stamane vittima di grave disgrazia. Mentre accudiva a scaldare del latte, provocava lo scoppio del fornello a benzina, riportando gravi ustioni al viso e alle braccia. All'Astanteria Martini è stata ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

Un violento

Prende a pugni il Direttore della Casa dell'Ospitalità

Una disgustosa scenata s'è svolta ieri alla Casa dell'Ospitalità in Regio Parco. Uno dei ricoverati, tal Giuseppe Ambrosini di Arturo, redarguito per alcune mancanze, si ribellava e picchiava il direttore dell'istituto, con pugni e calci, producendogli lesioni guaribili in una settimana. E' stato arrestato.

Ciclista sconosciuto che travolge un bimbo

Nel pomeriggio di ieri, in corso Racconigi angolo corso Vittorio Emanuele, un ciclista rimasto sconosciuto investiva il bimbo Sergio Zabert di Secondo, di sei anni, abitante in corso Racconigi n. 13, il quale riportava contusioni ed abrasioni che i sanitari dell'ospedale Martini giudicavano guaribili in sei giorni.

Ruba un lenzuolo all'ospedale

Ricoverata per alcun tempo all'Ospedale di via Mario Gioda, tal Concetta Carrozza fu Michele, all'atto di essere dimessa pensava di portare con sè un ricordo della più mesta. Nascondeva così tra le vesti un lenzuolo. Sorpresa e denunciata, veniva trattenuta in arresto dagli agenti del Commissariato Dora.

Arresti

Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto, perchè sorprese al mercellaro in quartura, le seguenti persone: Alberto Marchiaro fu Bartolomeo e Francesco Davico fu Francesco.

— Natale Romagnolo fu Carlo, colpito da mandato di arresto, è stato arrestato dagli agenti del Commissariato P. S. della Barriera Milano.

Produzione dei proietti da cannone

Di questo tema parlerà questa sera alle 21,15 nel salone di Palazzo Lascaris, il Ten. Col. I. Massioli (S.T.A.E.) E' questa la 5ª conferenza ad iniziativa del Centro Studi Tecnico Militari del Sindacato Ingegneri di Torino. La conferenza, libera a tutti, sarà illustrata da proiezioni.

Commercianti del vetro

Per la Ditta che commerciano in lastre di cristallo entro e non oltre il 14 maggio scade il termine per la presentazione della domanda per l'inclusione nell'elenco dei clienti diretti dell'U.V.I. Per i documenti da presentare, rivolgersi all'Unione Commercianti in via Cavour 8.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 10 corr.:

Cesari Lourdo, fonditore, Carosso Casalanza, casalinga.

Zanetti Ernesto, impiegato, Lanci Lea, impiegata.

Berrino Carlo, commesso postale, Bertoli Maria, domestica.

Balbiani Mario, elettricista, Ghiso Maria, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 10 corr.:

Offidani Renata, Pasqua Vittoria, Merlin Elena, Gribaudo Rosangela, Rosso Luigi, Arrati Maria, Rosso Anna, De Florio Benito, Focaterra Francesco, Silvestro Maria, La Grutta Claudio, Genovaro Rosa, Scavarda Clea, Marchesone Floriss, Perino Mauro, Bertona Virico, Celoria Maria, Capra Giuseppina, Jamucci Eziegu, Decorte Gian Candido, Bertorio Livio, Cocco Valter, Querante Rosangela, Cerrato Eugenio, Panacci Pietro, Bertoria Mario, Gatti Giorgio, Bolsco Rosalba, Fasoglio Renato, Cantino Sergio e Cantino Pasquale, gemelli, Reconio Simona, Roggero Anna.

Onesto, ma non troppo...

La mancia e l'automobile rubata

Tale signor Malesci è proprietario di un'automobile, il che, se lo distingue dalla comune dei mortali, gli è non di rado forza di male. Non soltanto per le frequenti fermate del motore o gli scoppi di pneumatici, ma anche per la scomparsa della macchina stessa...

Ciò gli era avvenuto, ad esempio, mesi sono. La sua auto, lasciata momentaneamente incustodita era sparita. Soltanto il giorno di poi, quand'egli già aveva fatto denuncia, gli si presentava un giovanotto, tal Pietrino Galletti, come lui abitante in Barriera di Milano, il quale lo avvertiva che l'auto stava abbandonata in località periferica. Accertata la cosa, il Malesci si sentiva preso da tanta riconoscenza che, tratti dal portafogli tre biglietti da cinquanta così gratificava il Galletti.

Sabato scorso il Malesci si recava a sera al teatro Balbo e lasciava in quei paraggi l'automobile. All'uscita dallo spettacolo doveva rassegnarsi ad usare un tram per rincasare: la macchina era nuovamente scomparsa. Fu il giorno di poi che il Malesci poteva rivederla in quel di corso Giulio Cesare e, con l'immaginabile sorpresa, scorgeva al volante il Galletti... La macchina si fermava poco lontano Commissariato di via Malone. Qui il Galletti narrava di aver così agito per spirito di... ritorsione, spinto dal fatto che le 150 lire dategli allora gli erano sembrate poche. Malgrado ciò il funzionario lo faceva trattenere, denunciandolo all'Autorità giudiziaria.

L'ingenua fuga di un ladro di biciclette

Il signor Giuseppe Pioda fu Giovanni lasciava ieri incustodita momentaneamente la propria bicicletta in una via del Borgo Crocetta. Ne approfittava subito tale Stefano Costacorta di Giovanni che, infocato il bicicletta, cercava di allontanarsi inosservato. La cosa, però, non era sfuggita ad una Guardia Municipale addetta al Commissariato di P. S. della Barriera San Secondo, che inseguiva il ladro. Quest'ultimo, ad un certo punto, visto che perdeva terreno, svoltava in una strada e, abbandonata la bicicletta, penetrava in un portone e si nascondeva per le scale del caseggiato. Il vigile urbano, però, non si lasciava trarre in inganno; accertatosi che non vi erano altre uscite, aspettava pazientemente che il ladro si decidesse a discendere, cosa che avvenne dopo non poco tempo. Il Costacorta venne condotto al Commissariato, trattenuto in arresto e denunciato per tentato furto.

Incidenti stradali

Il quarantaduenne Paolo Bizzotti fu Alessandro, abitante in via Giulia di Barolo n. 50, nel pomeriggio di ieri, mentre percorreva in bicicletta la via Cornalia, all'altezza di corso Siccardi veniva investito dall'auto targata numero 46547-TO, riportando lesioni varie che i sanitari dell'ospedale San Giovanni giudicavano guaribili in cinque giorni.

— Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano per lesioni varie giudicate guaribili in quindici giorni, il diciassettenne Sergio Zanoni di Italo, residente a Volvera, in via Trieste. Egli, mentre transitava in bicicletta per il corso Orbassano, nei pressi del Sanatorio San Luigi, veniva investito da un autocarro rimasto sconosciuto.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi)

Ore 12,40: La cameruta del Ballila e P. I.: «La figlia del Re di San e Gallo» 17,15: Concerto del soprano Valeria Jedrejewska — 17,50: Movimento Linee aeree dell'Impero - Bollettino — 17,55-18,5: Cronache dell'automobilismo — 19,20: Lezione di lingua inglese — 19,40: Musica sinfonica — 20,30: Orchestra d'archi — 21: «Mirella», operetta in 3 atti di F. Cetati, libretto di M. C. Calzino — Negli intervalli: Cronache del turismo — 23,15-23,50: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

19,10: Echi del giorno — 19,20: Concerto della banda del R. CC. — 20: Radio — 20,30: Musica brillante — Nell'intervallo: «Antichi» — 21,50: «Al Gatto bianco» — 23-23,50: Tenore Mario Cappello e abbarrista R. Tarallo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «Io e te» (piccolo dramma di una vita felice), tre quadri in 3 tempi di Paola Riccora — 23,55: Musica da ballo — 23: G. radio — 23,15-23,50: Musica da ballo.

LIRICA: Budapest: 19,30: dall'Opera Reale - Londra II, 20: «Il vascello fantasma», op. di Wagner - Sofia: 20: «Norma», op. di Bellini - Radio Tirana: 21,30: «I tre valzer», operetta di Strauss. — PRORA: Parigi T.E.: 20,30: «Le chevalier d'Olmédo», commedia di Lope de Vega - Bruxelles: 21: «La grotta azzurra di Capri», di H. E. Bates. — VARIETA' E MUSICA DA BALLO: 20,10-23,30: Bruxelles - 21: Colonia

IN CUCINA

POLIPO AL POMODORO. — Eseguire dei polipi di piccole dimensioni, chiamati moscardini e metterli a fuoco vivo in salsa di pomodoro precedentemente condita e allungata con tanta acqua quanta ne occorre per coprirli. A cottura ultimata (per cui occorrono da otto a dieci minuti) toglierli e far restringere la salsa, a tegli scoperta. Quando la salsa si è ristretta, rimettere i polipi, aggiungere abbondante prezzemolo e un poco di pepe.

Passeggia di notte con una lamiera sulle spalle

Un cittadino dell'ordine scorgeva l'altra notte in via Vigone un individuo che, silenzioso, percorreva la strada con sulle spalle una larga lamiera di ferro. Non riuscendogli troppo chiara la notturna passeggiata con un simile arnese sulle spalle fermava lo sconosciuto e lo invitava a spiegargli la singolare eccentricità.

L'uomo, tale Giuseppe Faussone fu Gabriele, preferì confessare subito d'aver rubata la lastra in ferro in un vicino cantiere edile. Egli venne, pertanto, condotto al Commissariato di S. Paolo, ove fu trattenuto in arresto e denunciato per furto.

Tre cappotti da uomo senza proprietario

Certo Giovan Battista Lo Vetro di Giuseppe, abitante in via Bartolo n. 34, è stato recentemente arrestato dagli agenti della Squadra Mobile per ricettazione di alcuni oggetti provenienti da furto. Nel corso della perquisizione operata nel suo alloggio sono stati sequestrati tre cappotti da uomo, senza dubbio provenienti da furti commessi su automobili abbandonate momentaneamente.

Dei tre cappotti, di taglia per uomo di alta statura, uno porta l'etichetta «Sartoria Antonio Sala - Milano», il secondo l'etichetta «Saltridge - London» e il terzo l'etichetta della «Sartoria Girardi e Parodi - Torino». I tre indumenti sono depositati nei locali della Squadra Mobile a disposizione dei legittimi proprietari.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 18,6
MINIMA	+ 10

Seguendo la Cronaca

IL CANE PRODIGIO

Bella sorpresa davvero quella capitata domenica ai numerosi visitatori della *Mostra Canina* al Giardino della Cittadella!

La folla ammirata attendeva ansiosa di vedere che cosa avrebbe scritto «Bonnie», il ben noto cane prodigio del quale tanto hanno parlato i giornali.

Ed ecco come si esprime l'intelligente bestiola:

«Se volete acquistare merce buona e a buon mercato, recatevi subito alla «Casa del Bianco» Liquidazione Permanente Tessile Biancheria Tappeti Tendaggi, v. Garibaldi 17».

Ivi troverete sempre le merci migliori ai prezzi più bassi.

Il più vasto assortimento di tendaggi in tutte le qualità e altezze: i prezzi ridotti a metà.

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore 250 lire, sono posti in vendita a sole Lire 125 caduno.

Fazzoletti 0,20 caduno; pannolini 0,45; scendiletto 2,45; lenzuola L. 11; camicie da notte per uomo L. 11,95; strofinacci 0,75; tela quadri pesantissima per strofinacci 2,50 il mt.; mantillato puro cotone 150 cm. a L. 5,85 il mt.; tovaglia canapa 2 piazze a L. 49,95; e mille altri articoli sulle stesse basi di prezzo. Occasioni speciali in tendine a L. 1,95 il mt.; tende doppia altezza, cm. 140, a L. 5; tendine Cluny in Rodi e Madras a prezzi incredibilmente bassi.

Non aspettare, comprare subito. *Sempre palloncini!*

COMUNICATO

A tutti coloro che, giunti ad una età in cui non desiderano occuparsi di affari, debbono vivere con una modesta rendita fissa, la Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino offre la possibilità di ottenere, con un solido investimento, dal proprio capitale, un cospicuo e continuo reddito, tramite un contratto di rendita vitalizia, per il quale si praticano le maggiori agevolazioni.

Per informazioni e dettagli rivolgersi presso la sede della Compagnia - via Maria Vittoria n. 18.

SVENDIAMO

tutte le seterie e laneric per signora, nonchè le drapperie per uomo.

Tessuti di ultima creazione che si liquidano a prezzi sotto costo per variazione sociale della nota ed antica Casa di fiducia:

Figli di C. Serra S. A.

Via Carlo Alberto 44 - Torino.
Via Mod. Cristina ang. S. Pellico.

BIANCHI – VALIGERIE

Tutto il necessario tanto per la gita domenicale che per il viaggio transoceanico: valigette pic-nic, thermos e portavivande, borse con necessario per toeletta, valige in fibra ed in pelle, bauli normali e «cabina», cappelliere, borsette.

Grandi Magazzini Bianchi
Entrate: vi XX Settembre e Viotti

da BIANCHI
IL BUON MERCATO su TUTTO

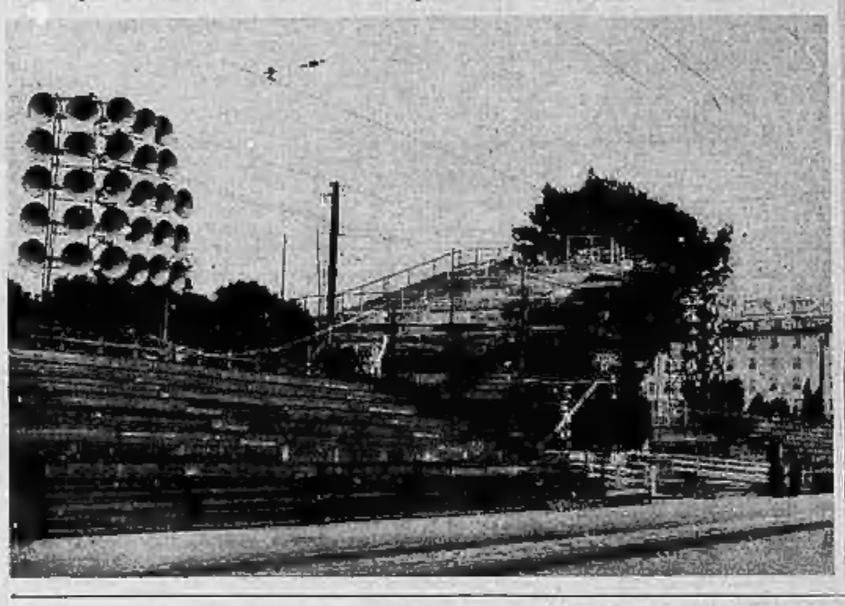
Giocattoli; articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucina, mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); mobili per bambini; valigeria, articoli per regalo, tappeti, articoli igienici, cancelleria.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

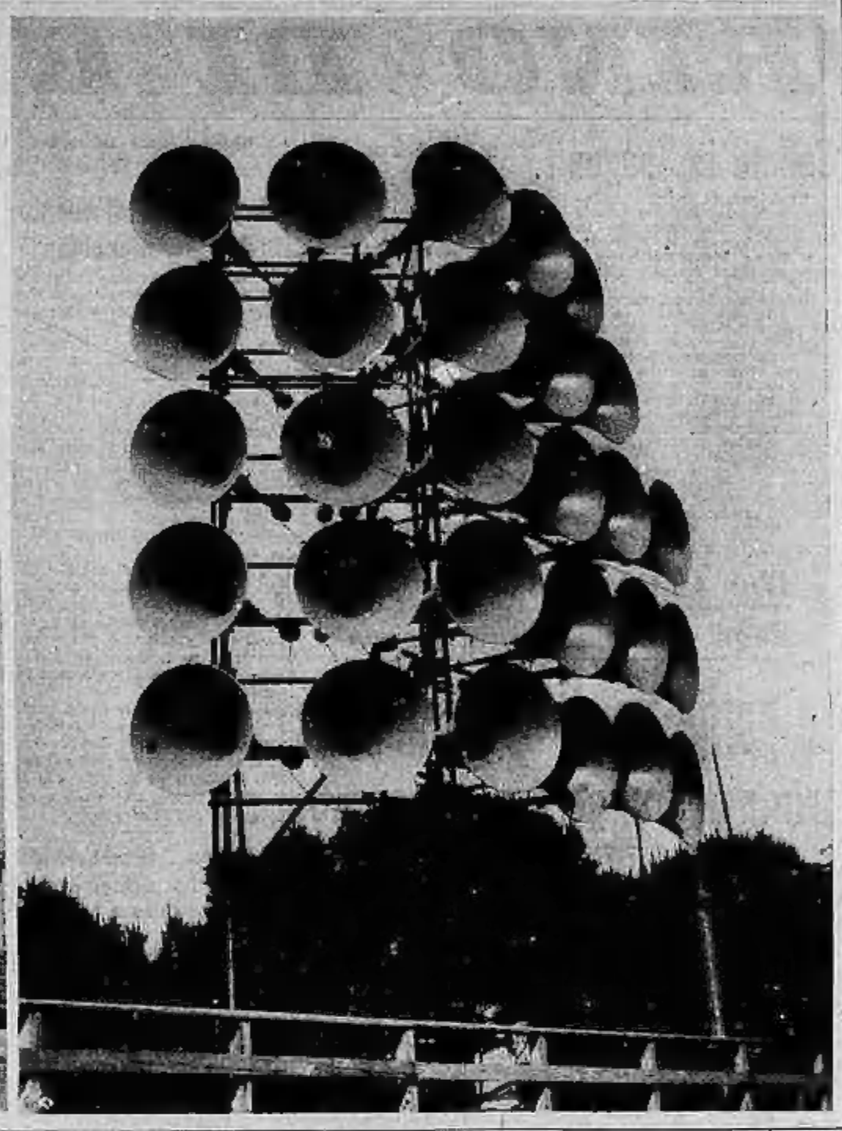
TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Tifano-Maffiadisti) - Ore 21,15: «Vestire gli ignudi» di L. Pirandello.
ALFIERI (C.a Gori) - Ore 21,15: «Napoletane, salvatevi!» di U. Palmerini.
NAZIONALE (I «Nuovi monferrini») - Ore 21,15: «Gli scolari di via Massena».
CHIARELLA: Spett.: «Non stop Varietà» ininterrotto dalle 15,30 alle 23,30.
MAFFEI: Compagnia Ric. Macario — Ore 21,15: «Il gingillo seg

GENOVA attende la visita del DUCE

La «Superba» attende, fremente di orgoglio, la annunciata visita del Duce. La popolazione, quella delle grandi e bellissime arterie quanto quella dei «caruggi», sente, con animo prettamente fascista, quanto sia grande e insperato l'onore che le tocca. Genova è diventata un cantiere pieno di attività per i preparativi. Ecco, in avanzata costruzione, l'arengario dal quale il Duce farà sentire la sua forte parola, le tribune e i grappoli di altoparlanti che porteranno alla folla assiepata la Sua vibrante orazione.





STAMPA SERA

Le feste del "Cinquantenario,,

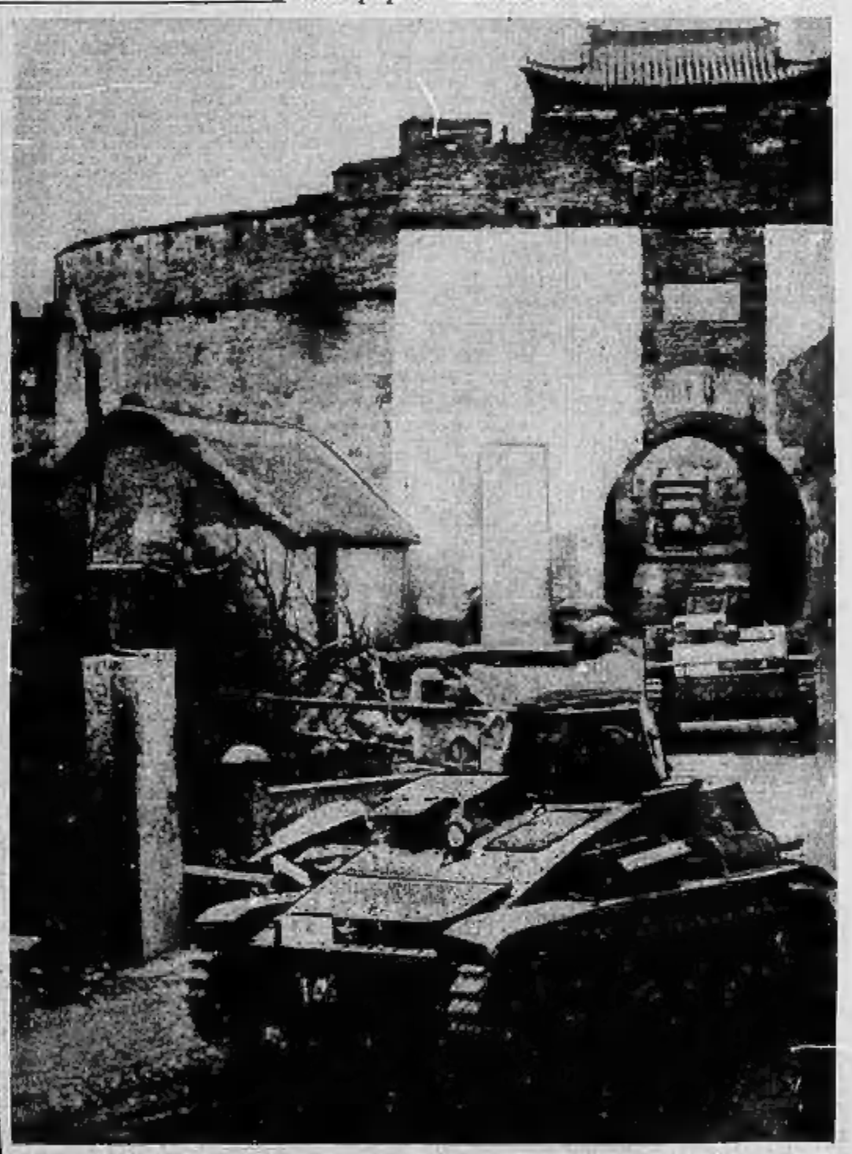
In Giappone hanno avuto inizio i solenni festeggiamenti per il cinquantenario della creazione del moderno Impero nipponico. La ricorrenza assume agli occhi dei sudditi del Sol Levante enorme importanza, particolarmente per la grande ascesa della Nazione e per la serie ininterrotta delle vittorie nipponiche in Cina. Nella foto si scorge l'Imperatore Hiro Hito, che dall'alto d'una tribuna, legge un messaggio al suo popolo annunciante l'inizio delle feste.

Ha sorvolato le Ande...

... il pilota tedesco Arturo Nenitz, con un apparecchio «Jungmeister». Partito da Buenos Aires, egli, con un volo di 5000 miglia al disopra della Cordigliera, è giunto a Santiago del Cile.

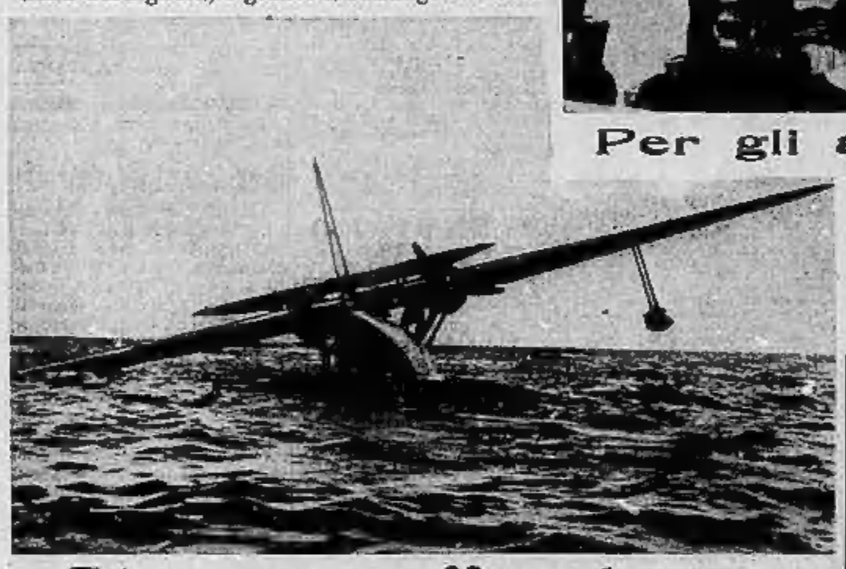
Per gli artisti in povertà

Nel cuore di Parigi, sul marciapiede sito di fronte alla maestosa facciata del teatro dell'Opera, alcuni attori, cantanti e suonatori di orchestra dei teatri parigini hanno dato un breve spettacolo di beneficenza. Essi, ora, si rivolgono alla folla che li attornia onde raccogliere delle offerte per gli artisti teatrali poveri.



Carri armati nipponici...

..., che, transitando per una cittadina cinese appena conquistata, passano, moderno simbolo di forza, sotto la porte dalle millenarie mura



Sta per affondare...

...nei pressi della Giamaica, questo idroplano postale che ha avuto una avaria. Il piroscafo «Cavina» salverà le 16 persone che sono a bordo.

Aumento di paga

Il Ministro inglese della Guerra, Hore Belisha, di fronte alla scarsa affluenza di arruolandi nell'esercito, ha pensato bene di aumentare la paga giornaliera dei soldati a sei «pence». Ecco un graduato del «Royal Fusiliers Barracks» che mostra, trionfante, la sua paga di sette pence.

Moda alle Corse

Due nuovissimi modelli colti dal fotografo in un campo di corse. I «bollini» e i «bolero» sono ancora di moda. Una novità è rappresentata, invece dalla originale veletta a grossa rete

Ciechi che giocano al "base-ball,,

In un moderno asilo di ciechi ad Oakland, in California, i ricoverati giocano al «base-ball». La palla è munita di un campanellino e il terreno di gioco è delimitato da alcune striscie di stoffa.